

# INTRODUZIONE

Amadeo Bordiga e la teoria della rendita: una critica rimossa\*  
di Rita Caramis

## **1. Questione agraria? 2. La rimozione storiografica 3. La formazione di Bordiga e il ritorno a Marx 4. Oreste Bordiga 5. Centralità della rendita. La terra come limite**

*La fondazione e lo svolgimento della moderna produzione capitalistica industriale, col mobilitare nuove immense forze produttive, hanno anche apportato fra gli uomini innumeri tipi di nuovi bisogni e di nuovi consumi. Ma tutto ciò non toglie che base fondamentale della soddisfazione delle necessità vitali nella società sia il prodotto naturale della terra agricola.*

*La vicenda dei rapporti tra produzione agraria e produzione industriale offre una delle più evidenti dimostrazioni della insensatezza e della assurdità che stanno alla base del sistema capitalistico e dell'epoca borghese.*

(A. Bordiga, *Terra acqua e sangue*, «Battaglia Comunista», n. 22, 1950)

### **1. Questione agraria?**

Rileggiamo questa serie di articoli sulla questione agraria, scritti da Amadeo Bordiga nei primi anni Cinquanta e pubblicati a puntate in forma anonima, tra il 1953 e il 1954, su «il programma comunista»<sup>1</sup> mentre le ultime statistiche delle Organizzazioni delle Nazioni Unite affermano che ancora oggi più di ottocento milioni di persone, circa un settimo dell'intera famiglia umana, soffrono la fame nel mondo, con forse undici milioni di morti all'anno per fame, malnutrizione o cause correlate (cause definite peraltro "*preventable or treatable*" dagli esperti della stes-

---

\* Il tema del presente saggio introduttivo è stato in alcune parti già trattato nella comunicazione "Oreste e Amadeo Bordiga: la teoria della rendita fondiaria", al Convegno "Scienza e politica in Amadeo Bordiga (1910-1970)", presso l'Università degli Studi di Milano nell'ottobre 2002, i cui Atti sono in corso di pubblicazione.

<sup>1</sup> Organo del Partito comunista internazionalista, pubblicato a Milano a partire dall'ottobre 1952 (poi, dal gennaio 1965, organo del Partito comunista internazionale). Cfr. più avanti, p. XXIX. Questi articoli, sono stati raccolti per la prima volta in volume nel 1979 dalla Iskra edizioni, in: Amadeo Bordiga, *Mai la merce sfamerà l'uomo (la questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx)*, Milano, Iskra, 1979, che qui viene ripubblicato integralmente. Le note aggiunte nella cura della presente edizione sono contrassegnate da *i*.

sa FAO – le cifre di un massacro, di quella che potrebbe essere considerata la più sanguinosa delle guerre non guerreggiate dell'umanità).<sup>2</sup> "Più il capitalismo dissoda ed incivilisce, più *costruisce la fame*"<sup>3</sup>, "capitalismo non porta che fame"<sup>4</sup>, scriveva Bordiga in queste pagine.

Rileggiamo questa riesposizione della teoria della rendita marxiana, incentrata sulla poco conosciuta Sesta Sezione del Terzo Libro del *Capitale* – lavoro teorico compiuto da pochi altri marxisti e forse unico in Italia – mentre l'intervento militare diventa una invariante dell'ordine economico e produce una *enduring war* per il controllo delle risorse chiave nel processo di produzione e in quello di circolazione del ciclo economico capitalistico, con davanti agli occhi la massima divaricazione della forbice. Più di un miliardo di persone che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno da un lato, e i poli d'eccellenza dello sviluppo tecnologico dall'altro, con il Joint Strike Fighter, il nuovo caccia "invisibile" F-35, dal costo unitario di acquisizione stimato in cento milioni di dollari. Ultimo e ulteriore simbolo del "freddo mostro del lavoro materializza-

---

<sup>2</sup> Un "genocidio silenzioso", nelle parole del Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto all'alimentazione, Jean Ziegler: circa 856 milioni di persone, secondo il *World Food Report* della FAO dello scorso anno, sono state affette da gravi forme di sotto-alimentazione, mentre l'agricoltura mondiale potrebbe dare nutrimento a ben oltre la popolazione mondiale.. "La fame è un'arma di distruzione di massa, usata con piena cognizione di causa dai nuovi padroni del mondo", un "impero della vergogna" – questo il titolo del suo ultimo saggio – in cui i singoli Stati non possono fare altro che rispettare le direttive del capitale mondiale (ma con una svolta storica dopo l' 11 settembre 2001, quando, con il pretesto della guerra al terrorismo, viene portata avanti "una vera e propria conquista del pianeta", e "la priorità assoluta va data agli investimenti sulla sicurezza" : "per la prima volta nella storia del mondo, la somma spesa solo per l'acquisto di armi ha superato i mille miliardi di dollari") . "L'attuale ordine del mondo è totalmente assurdo", dice lo stesso Ziegler, che analizzandone le contraddizioni che "creano" fame, mette in evidenza la politica di *dumping* sui prodotti agricoli, con le sovvenzioni alla produzione e all'esportazione (349 miliardi di dollari, quasi un miliardo di dollari al giorno versato da Bruxelles ai contadini europei solo l'anno scorso), devastante per la maggior parte dei Paesi che hanno un'economia puramente agricola (37 su 53 nella sola Africa), e il meccanismo perverso dell'indebitamento (2100 miliardi di dollari per 122 Paesi del Terzo Mondo), che costringe tali Paesi ad accettare le condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, impedendo sia misure di protezione delle proprie merci, che investimenti in infrastrutture, irrigazioni ecc., e imponendo di fatto le monoculture da esportazione a scapito delle colture destinate al fabbisogno interno (cfr. Stefano Liberti, *Quei lumi spenti su un pianeta affamato*, intervista a Jean Ziegler, «il manifesto», 14 luglio 2006, p. 14).

<sup>3</sup> A. Bordiga, *Mai la merce sfamerà l'uomo* cit., p. 179 , qui a p. 155.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 201, qui a p. 175.

to", della sussunzione reale della scienza e della tecnica da parte del capitale, maledizione che, come mostra Bordiga in più testi, "lega scienza e oppressione sociale".

Nelle pagine che qui seguono viene trattata certamente la questione della "lentezza dell'aumento di produttività nell'agricoltura rispetto all'industria", "ostacolo insormontabile per le classi i cui consumi sono soprattutto alimentari" (connessa, per Bordiga, ma non confusa, con la questione della "preferenza del capitale per gli altri prodotti"):

il capitale "sa" che raggiunge una sempre più alta *massa* di profitto seguendo la discesa del *saggio medio* e preferisce produrre ad alto grado tecnologico (molte tonnellate-anno di acciaio per operaio impiegato), grado circa 15 o 20 invece del 4 di Marx [...] . Con l'acciaio è facile "all'offerta forzare la domanda" facendo armi e guerre, anche diminuendo il numero di bocche che *domandano* inutilmente grano.<sup>5</sup>

L'ingranaggio del sistema capitalistico, nel quale vigono la *forma merce* e la *forma capitale*, e nel quale la grandezza del plusvalore dipende dalla composizione organica e tecnica del capitale, sospinge cioè incessantemente capitale e lavoro verso l'industria (in cui, nonostante la generale discesa storica del saggio di profitto, determinata da un grado tecnologico sempre migliore, la massa sociale del profitto può crescere enormemente col crescere del capitale globale).<sup>6</sup>

Questo processo, che rese ineluttabile il sorgere della produzione capitalistica, è nell'agricoltura bloccato non solo dal monopolio privato della terra ma principalmente dalla *livellazione mercantile* di tutta la massa prodotta recata allo scambio e dalla relazione sfavorevole popolazione-terra.<sup>7</sup>

La teoria della rendita dimostrerà allora, come vedremo, che nel mo-

---

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 152-153, qui a p. 133.

<sup>6</sup> "Ed ecco perché da questo innegabile progresso quantitativo – non certo nella stessa misura qualitativo – nell'adeguamento di lavoro a bisogni realizzato da un paio di secoli di capitalismo *nella sfera dei manufatti*, non ha corrisposto un risultato lontanamente paragonabile *nel campo agrario*, ed ecco perché è certo che, oltre questo odierno tempo, il ciclo capitalista sarà regressivo su tutto il fronte, pur seguitando a giganteschi la mole della produzione. Ove vi è rendita, ossia monopolio [...], ivi vige la legge che tutto è regolato dal sistema peggiore, dal terreno più sterile, ivi la tecnologia dorme sogni di cinque, di dieci secoli, con strano contrasto alla febbre che fa cambiare attrezzatura in altri campi con brevissimi cicli di 'ammortamento' – e soprattutto nel campo della tecnica mortifera, sicché il termine degli economisti non potrebbe meglio calzare" (*ivi*, p. 258, qui pp. 225-226).

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 303, qui a p. 266.

do di produzione capitalistico, basato su un numero infinito di atti mercantili individuali, che comportano anche sperpero di una grande parte del prodotto sociale, dunque inconsapevole e insensato nel suo complesso, è impossibile la soddisfazione dei bisogni secondo una utilità sociale. Il capitalismo è l'epoca della soddisfazione dei bisogni artificiali, e dell'insoddisfazione di quelli primari, ci dice con altre parole Bordiga.

Ma, ancora più in generale, questi, e proprio questi, "rigorosi teoremi" marxiani sulla rendita possono rendere conto anche dei recenti (per Bordiga *ultraprevisti*) fenomeni del monopolio e dell'imperialismo, perché

furono fin dalla enunciazione applicati *non alla sola agricoltura, ma a tutte le forze naturali*, valgono quindi anche per la economia della macchina a carbone o benzina; di quella idroelettrica e della futura motrice nucleare, tutte attuali e prossime basi di sovrapprofitti e monopoli e di parassitismi redditieri, che aggravano la *scompensazione* della forma sociale capitalistica.<sup>8</sup>

È proprio in questa determinata fase storica<sup>9</sup> che si ripropone allora il nodo teorico, a nostro avviso centrale, sia nella elaborazione di Bordiga che nello stadio di sviluppo capitalistico che essa rappresenta, della questione della rendita fondiaria. La *questione agraria* in termini marxisti – è

---

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 305-306, qui a p. 268. E scriverà nel 1954: "è bene precisare che il sopraprofitto in agricoltura non è il solo tipo di sopraprofitto che appare nella società capitalistica tipica, e si trasforma in rendita goduta dalla classe dei proprietari fondiari, una delle tre classi base nel nostro modello. Sopraprofitto e rendite analoghe si hanno per coloro che dispongono, con lo stesso titolo di proprietà della terra agraria, di cadute naturali d'acqua, di miniere, di *giacimenti di ogni genere*, e di suoli edificatori nonché di fabbricati e manufatti diversi necessari agli imprenditori industriali. In tutti questi casi l'organizzazione della società borghese, fondata sulla *sicurezza* del patrimonio privato, forma e garantisce una serie di *monopoli*, che sono insiti alla sua natura. Non è quindi la concorrenza libera il carattere di base dell'economia borghese ma *il sistema dei monopoli*, che permette di vendere tutta una gamma di prodotti, tra cui quelli preminenti della terra agraria e dell'industria estrattiva, a prezzi superiori al *valore* ossia alla somma di sforzo sociale che essi costano" (A. Bordiga, *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, «Il programma comunista», n. 13, 9-23 luglio 1954 e n. 19, 15-29 ott. 1954, ora in *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, Torino, Editing, 1994, p. 65).

<sup>9</sup> Per lavori più recenti sulla questione della rendita che si richiamano alla teoria di Bordiga, cfr. ad es.: *Il controllo del mercato del petrolio nell'epoca del dominio della finanza*, «Prometeo», serie V, giugno 1999; *Evoluzione dell'agricoltura e lotta per i mercati mondiali*, «Il Partito Comunista», n. 270, settembre 1999; *L'uomo e il lavoro del Sole*, [www.icanet.it/quinterna/2000\\_todayrivista/05/lavoro\\_delsole.htm](http://www.icanet.it/quinterna/2000_todayrivista/05/lavoro_delsole.htm); *Teoria della rendita fondiaria e questione agraria nella dottrina marxista*, «Comunismo», edizioni de «Il Partito comunista», a. XXIII, n. 51, dicembre 2001; *Petrolio*, «Partito Comunista Internazionale», Sul Filo Rosso del Tempo, n. 1, aprile 2005.

stato detto – non significa dunque solo terra, contadini e proprietari, come nell'angusta visione dei vecchi riformisti e poi degli stalinisti dell'epoca, ma significa soprattutto *teoria della rendita*, ovvero ripartizione del plusvalore, nelle forme del moderno capitalismo monopolistico e parassitario.

La tesi centrale di Marx, per Bordiga, è che "collo sviluppo del modo di produzione capitalistico e coll'investimento di maggior capitale nella terra", mezzo necessario per "aumentare il prodotto in relazione all'aumento di popolazione", "*la rendita tende ad aumentare*, sia nella massa totale, sia nella media per unità di superficie", talvolta "in rapporto maggiore di quello del capitale (e del suo profitto), poche volte con ritmo minore di esso"<sup>10</sup>. Il prezzo di mercato regolatore dei prodotti agrari viene "inchiodato" sul prezzo di produzione dell'ultimo (ma necessario) quintale di grano prodotto nelle condizioni più svantaggiose, cioè "dipende dal prezzo di produzione *sul peggior terreno, più ancora un altro margine* di aumento che costituisce la rendita assoluta"<sup>11</sup>. Così come del resto "il minerale più spregevole e quindi la meno fertile miniera, regola il mercato generale", e cioè "regolano bene il prezzo internazionale", che "ci farà pagare profumatamente" "il *rentier* della coltivazione" di combustibili e minerali più pregiati, "nido caldo del sopraprofitto capitalista

---

<sup>10</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 195, qui pp. 169-170.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 232, qui a p. 203. "La sostanza della rendita assoluta consiste quindi in questo: capitali di pari grandezza in diverse sfere di produzione producono, a seconda della loro diversa *composizione media*, allo stesso *saggio del plusvalore* o allo stesso grado di sfruttamento del lavoro, *masse diverse di plusvalore*. Nell'industria queste diverse masse di plusvalore si livellano al profitto medio e si distribuiscono uniformemente tra i singoli capitali in quanto *parti aliquote del capitale sociale*. La proprietà fondiaria, non appena la produzione richiede terra sia per l'agricoltura che per l'estrazione di materie prime, impedisce un tale livellamento fra i capitali investiti nella terra e *si appropria* una porzione del plusvalore che altrimenti parteciperebbe al livellamento che porta al saggio generale del profitto. La rendita costituisce, allora, una parte del valore, più specificamente del plusvalore delle merci, che, invece di toccare alla classe dei capitalisti che l'ha estorta ai lavoratori, tocca ai proprietari fondiari, che la estorcono ai capitalisti. Si presuppone qui che il capitale agricolo metta in movimento una *quantità di lavoro* maggiore di un capitale non agricolo di pari grandezza. L'entità di questa differenza o in genere la sua presenza dipendono dallo sviluppo relativo dell'agricoltura rispetto all'industria. Secondo la natura della cosa, questa differenza deve diminuire con il progresso dell'agricoltura, *a meno che* il rapporto secondo cui il capitale variabile diminuisce rispetto al costante *non sia ancora maggiore nel capitale industriale* che nel capitale agricolo" (Karl Marx, *Il capitale*, Libro terzo, Roma Editori Riuniti, 1974, pp. 880-881).

sulle materie prime della morte civile e militare"<sup>12</sup>.

Nella rappresentazione di questo nesso fondamentale vengono dunque individuati, anticipando con la forza della teoria scenari storici oggi ben più cogenti, i *beni non riproducibili capitalisticamente*, come lo sono le risorse non rinnovabili e, in particolare, il petrolio: in questo senso, la teoria della rendita, si è detto, si deve applicare "non alla sola agricoltura, ma a tutte le forze naturali"<sup>13</sup>.

Così, se nel sistema capitalistico, per Bordiga come per Marx, il prezzo dei prodotti agrari è determinato dalla legge del "terreno peggiore", cioè i benefici dati dal progresso tecnologico e dall'aumento di produttività, sono bloccati in questo settore dalla barriera della rendita, che impedisce "ogni compensazione tra i prezzi industriali ed agrari"<sup>14</sup>, allora anche per le risorse energetiche, che sono di differente qualità e potenza energetica e che sono ripartite in aree geologiche diversamente accessibili e hanno dunque costi di estrazione e commercializzazione estremamente differenziati (estrarre petrolio nel Golfo Persico ad esempio costa mediamente un quinto di quanto costi nel Texas o nel Mare del Nord), si determina intanto una enorme *rendita differenziale* (come quella proveniente dalla commercializzazione del petrolio arabo, in quanto i suoi co-

---

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 260-261, qui pp. 228-229.

<sup>13</sup> Cfr. allora Francesco Piccioni, *L'orizzonte limitato del petrolio*, «il manifesto», 30 ottobre 2005: "Dove diavolo andremo a finire, tutti noi? Il paradiso è fatto di business *as usual*, consumi crescenti, aumento della produzione di combustibili fossili ed emissione di gas serra in quantità devastanti. L'inferno, al contrario, ha il volto della carenza di energia, che si porta dietro la decrescita economica, la crisi, le guerre per il controllo delle riserve, la disoccupazione di massa e la fame. [...] Il tabù è stato rotto. Ora si può – si deve – prendere in seria considerazione l'ipotesi, calcolabile, che i combustibili fossili stiano arrivando molto vicini al "picco" della loro produzione. Che non significa "fine", ma solo "massimo della produzione possibile". Ed è la situazione che sembra in atto sui mercati petroliferi, dove – ormai da mesi – "la produzione non riesce più a tener dietro alla domanda". Facendo così salire il prezzo del greggio alle stelle. [...] Per un fisico, o un geologo – e comunque nella realtà – la domanda può "tirare" quanto gli pare; se una fonte naturale "non riproducibile" finisce, non c'è nulla che possa rigenerarla. Un vero capolavoro di critica dell'economia Usa – il baricentro di quella globale – è venuto inaspettatamente dal banchiere e ricercatore Chris Sanders, originario di Dallas. "C'è un'ampia esperienza sull'esaurimento del petrolio. Quando la produzione interna Usa ha raggiunto il suo picco, nel 1970, abbiamo avuto come reazione la fine degli accordi di Bretton Woods e del *gold standard*. Cioè la fine dello stato di diritto nella finanza internazionale". E caduto allora "il ponte tra oro e dollaro", e "dai vincoli della trasparenza si è passati all'opacità", all'"arbitrio" giocato su "regole e regolucce aggiustabili a seconda delle necessità".

<sup>14</sup> A. Bordiga, *Mai la merce cit.*, p. 302, qui ap. 265.

sti di estrazione sono bassissimi e la qualità è più pregevole, ma il prezzo del barile sul mercato viene stabilito tenendo conto del prezzo di estrazione dei giacimenti più scadenti). Anche per il greggio entrano in gioco cioè i due *fattori, fertilità e posizione*, le "cause generali" le definiva Marx, che influiscono sulla rendita differenziale ricardiana.

Ma non solo.

Il modello teorico, come è noto, è tripartito. *Formula trinitaria*: Salario, Profitto, Rendita, dunque.<sup>15</sup>

Ma da un lato, con lo sviluppo del capitalismo finanziario, con le società per azioni e la centralizzazione del capitale, il profitto – forma di plusvalore caratteristico del modo di produzione capitalistico – si riduce però sempre più a una specie di *interesse* e appare – lo sappiamo dal Terzo Libro del *Capitale* – "felicitemente eliminato". E, d'altro lato, il legame molto stretto tra rendita e interesse si rappresenta sotto la forma irrazionale del *prezzo della terra*<sup>16</sup>, una "rendita capitalizzata" al corrente saggio

---

<sup>15</sup> "La verità è che, erede tanto della '*prima concezione sistematica della produzione capitalistica*', quella appunto dei Quesnay e dei Turgot, quanto dell'economia classica, cresciuta sul tronco della grande industria, degli Smith e dei Ricardo (erede, s'intende, in senso polemico o, se si preferisce, *dialettico*), Marx eredita pure quella '*formula trinitaria: capitale-profitto, terra-rendita fondiaria, lavoro-salario*', che, come insegna il III libro del *Capitale*, '*abbraccia tutti i misteri del processo di produzione sociale*', e alla quale corrisponde la *tripartizione* – non bipartizione – della società borghese [...], e il capovolgimento che ne opera [...] sta nello scoprire, dietro la '*superficie della società*' di cui quella formula è lo specchio mistificante, il meccanismo grazie al quale gli sterili *Madame la Terre* e *Monsieur le Capital* non già producono rendita e profitto, ma estorcono [...] il plusvalore, dividendoselo sotto forma di rendita e profitto" (*Introduzione* all'ed. Iskra, in A. Bordiga, *Mai la merce* cit., pp. 8-9, qui a p. 4).

<sup>16</sup> "La rendita fondiaria si presenta come una determinata somma di denaro che il proprietario fondiario ricava ogni anno dall'affitto di una porzione del globo terrestre. Abbiamo visto come ogni specifico reddito monetario possa venire capitalizzato, ossia considerato interesse di un capitale immaginario. [...] E la rendita fondiaria così capitalizzata, che costituisce il prezzo di acquisto o il valore della terra, categoria questa che *prima facie*, proprio come il prezzo del valore, è irrazionale, non essendo la terra prodotto del lavoro e non avendo di conseguenza valore alcuno. D'altro lato, però, sotto questa forma irrazionale si nasconde un reale rapporto di produzione. [...] Assumendo la rendita fondiaria come grandezza costante, ne consegue che il prezzo della terra può aumentare o diminuire in ragione inversa del saggio dell'interesse" (Marx, *Il Capitale*, Libro terzo cit., pp. 722-723). ". Bordiga ha chiarito in più punti come, "in economia marxista", "la terra non essendo un prodotto del lavoro e in un ambiente mercantile una merce, ha un prezzo in senso improprio, ma non ha 'valore' e non soggiace, nei suoi trapassi, alla legge del *valore* "la terra si trova e non si produce" (A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 270, qui a p. 236).

d'interesse, prezzo della *terra* (terreni, fabbricati, fonti energetiche, ecc.) che storicamente continua ad aumentare.

Con lo sviluppo del modo capitalistico di produzione, verrà dimostrando Bordiga, aumenta il dominio della rendita sull'intera società, aumenta il tributo che l'intera società versa sotto forma di sovrapprofitti alla classe proprietaria.

Nel momento in cui – con i tassi di accumulazione di un capitalismo occidentale in fase senile ed enormi quantità di lavoro morto accumulate – si perfeziona l'appropriazione parassitaria di plusvalore mediante la produzione di capitale fittizio e un'incredibile dilatazione della sfera finanziaria (con l'abbandono prima del regime di finanza controllata e del sistema monetario imposto da Bretton Woods, poi della convertibilità del dollaro in oro sotto presidenza Nixon nel 1971); nel momento in cui il dollaro, mezzo di pagamento internazionale e valuta di riserva su scala mondiale, procura agli Stati Uniti un enorme *rendita finanziaria*, i cui movimenti non sono strettamente connessi con gli andamenti della cosiddetta economia reale, è allora che il petrolio, materia prima indispensabile in tutti i processi produttivi, diventa anche il fulcro su cui poggia il dominio della finanza mondiale, in quanto le variazioni del prezzo del petrolio sono fondamentali nella determinazione dei tassi di cambio, della massa monetaria e dei tassi di interesse e, in ultima istanza, sul processo di ripartizione della rendita.

Se, come è noto, più del 60% delle riserve energetiche mondiali e gli enormi pochi giacimenti *Giant* (oltre i cinquecento milioni di barili) economicamente più rilevanti, sono concentrati nel Golfo e nella Penisola Arabica, si comprendono ancora meglio i colossali processi di militarizzazione e l'instabilità politica che investono l'area, strategicamente determinante nel controllo diretto del mercato mondiale dell'energia, e in quello indiretto dell'economia mondiale. In questo contesto la "guerra infinita", come ulteriore o forse ultimo atto per salvare l'area del dollaro e rallentarne il declino economico e politico con mezzi extra-economici, si potrebbe connettere, non si sa con quale grado di lucidità o consapevolezza da parte degli agenti reali, con le dinamiche legate alla circolazione del petrolio e della sua rendita tra le aree mondiali concorrenti: Asia-Cina ed Europa<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Con una semplificazione certamente riduttiva dei fattori in gioco negli ultimi interventi internazionali, appaiono certamente centrali in questo scenario due linee direttrici: il contenimento della Cina (che basa grande parte dei propri approvvigionamenti energetici sul petrolio arabo) e lo scoraggiare gli slanci dell'OPEC verso l'euro. Nel novembre



In questi scritti di Bordiga emerge allora una lettura di Marx in cui, tenendo fermo il primato teorico della *critica dell'economia politica*, si riesce a sviluppare dall'interno del filone dell'economia classica<sup>18</sup> una peculiare critica all'ultima fase del capitalismo nei suoi limiti di sviluppo. È la critica al capitalismo come forma di produzione che

esaurisce le risorse del suolo e rende insolubile il problema dell'alimentazione dei popoli, [mentre] la gestione della terra, chiave di volta di tutto il problema sociale, deve essere indirizzata in modo da corrispondere al migliore sviluppo avvenire della popolazione del globo.

In questi capitoli magistrali sulla terra, dove Marx dimostra che il suo *prezzo e valore*, tratto dalla rendita capitalizzata, *non entra* nel capitale di esercizio dell'intrapresa agraria perché, se non vi è la deprecata devastazione della fertilità, esso si ritrova intatto alla fine del ciclo annuo, egli stabilisce il confronto ovvio con la 'parte fissa del capitale costante industriale' che non entra nel calcolo del capitale circolante se non nella minor parte in cui si logora in un ciclo e va ripristinato (ammortamento). [...] La criminalità capitalista cerca gli ammortamenti a ciclo breve e tenta di rinnovare – a spese del proletariato – rapidamente ogni capitale fisso. Perché? Perché sul capitale fisso si ha la folle proprietà, su quello circolante il semplice usufrutto. Ci riportiamo alla distinzione tra lavoro morto e lavoro vivente<sup>19</sup>

Una critica in cui la teoria di Marx appare restituita in tutta la sua complessità – una ricezione che può aver luogo e si arricchisce (Bordiga è stato uno dei pochi marxisti italiani ad aver avuto competenza in discipline scientifiche, vale la pena ricordarlo) nella ricomprendimento (anche

---

2000 l'Iraq è stata la prima nazione dell'OPEC a vendere il proprio petrolio in cambio di euro, con conseguente riequilibrio fra le due valute a sfavore del dollaro. Il secondo produttore OPEC a discutere attivamente il passaggio all'euro per le esportazioni di petrolio è stato – altro Stato recentemente oggetto, forse non a caso, di *attenzione politica* – l'Iran.

<sup>18</sup> "L'economia classica tenta, con l'analisi, di ricondurre alla loro unità interna le diverse forme della ricchezza, fisse ed estranee l'una all'altra, e di spogliarle della forma nella quale stanno, indifferenti, le une accanto alle altre [...]. Perché lo sviluppo dell'economia politica e della contraddizione che ne risulta procede con lo sviluppo reale delle contraddizioni sociali e delle lotte di classe, contenute nella produzione capitalistica" (A. Bordiga, *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica*, «il programma comunista», nn. 19-20, 1957, ora in A. Bordiga, *Vulcano della produzione* cit., p. 124; la citazione di Marx viene tratta dall'edizione francese della *Storia delle dottrine economiche*).

<sup>19</sup> A. Bordiga, Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro, «il programma comunista», nn. 16-17, settembre 1958; ora in: A. Bordiga, *Proprietà e capitale*, Milano, Iskra, 1980, pp. 195-199

per il tramite della figura paterna<sup>20</sup>, che cercheremo qui di analizzare) di un determinato filone culturale, estraneo anch'esso ad altri marxisti, in cui confluisce il patrimonio di una certa produzione scientifica della "borghesia rivoluzionaria" italiana.

E una critica su base *scientifica* anche a quell'idea di sviluppo lineare e di progresso continuo, che oggi sembra gravemente contraddetta pure dalle ricerche convergenti di scienziati che lavorano, in campi molto diversi, su grandezze che legano questione energetica, crisi climatica e alimentare a livello globale<sup>21</sup>.

Si tratta di vedere se il ciclo degli scambi tra l'ambiente naturale con le sue riserve di materia-energia e la specie vivente tende a raggiungere un'armonia di equilibrio dinamico (teoricamente indefinita), o tende a cadere in un progressivo sbilancio e quindi a divenire insostenibile, in tempo storico, determinando regressione e fine della specie<sup>22</sup>

In questo senso il dissenso teorico tra Ricardo, apologeta, ma "*giustamente per il suo tempo*", del capitale, e Marx, per Bordiga "non deve considerarsi di lieve conto": "esso si riduce né più né meno alla contrap-

---

<sup>20</sup> Riferendosi, senza farne il nome, al padre Oreste, Bordiga scrive: "la scienza occidentale è oggi tanto conformista rispetto agli interessi del capitale [...] tuttavia, quando una tale scienza era più giovane, qualche 'trattatista indipendente' lo si poteva consultare", lo stesso "autore", più volte citato anche in *Proprietà e capitale*, "di una decisa critica, davvero *su sola base scientifica*, della partizione molecolare della terra, causa di stasi e di infinita miseria" (A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 23, qui a p. 18). Su Oreste Bordiga e queste tematiche si veda più avanti.

<sup>21</sup> Cfr. in proposito, oltre al famoso Rapporto sui limiti dello sviluppo commissionato dal Club di Roma e pubblicato nel 1972, gli studi del prof. Antonio Di Fazio, per anni al lavoro col programma *International Geosphere-Biosphere programme* dell'ONU, responsabile del progetto *Global Analysis, Integration and Modelling*. "L'incombenza della crisi energetica, della crisi climatica, della crisi idrica, agricola, della deforestazione, della desertificazione e di altre gravi crisi ambientali globali – tutte attive su scale temporali di 10-20 anni – rende assolutamente necessario il tenerne conto, nell'analizzare le guerre recenti, attuali e future. [...] Ciò che mi preme – tra le cose più importanti – di evidenziare è l'assoluta irrisolvibilità di tali crisi con misure di puri *shifts* tecnologici e cioè rimanendo nel *business-as-usual* politico-economico, e la corrispondente inassorbibilità di tali crisi nell'attuale sistema economico-politico di mercato. Questo – come risulterà più che evidente – insieme al dominio delle risorse energetiche ed agricole – è uno dei maggiori motivi di tensione bellica indotta dalle crisi suddette, e non solo tra nord e sud del mondo" (A. Di Fazio, *Le grandi crisi ambientali globali: un sistema in agonia, il rischio di guerra*, in *Contro le nuove guerre*, Roma, Odradek, 2000, p. 151).

<sup>22</sup> A. Bordiga, *Mai la merce*, cit p. 148, qui a p. 129.

posizione tra l'apologia del capitalismo e la dottrina della sua distruzione"<sup>23</sup>. La teoria della rendita di Marx, che considera sia la rendita differenziale che quella assoluta "vale a stabilire in modo irrevocabile la limitatezza storica della maniera capitalistica di sciogliere il rapporto tra produzione e consumo delle collettività umane":

le necessità alimentari di queste non saranno mai risolte dal processo dell'accumulazione del capitale, per quanto possa procedere la tecnica, la composizione organica del capitale, la massa di prodotti ottenibili dallo stesso tempo di lavoro. Necessariamente al moderno antagonismo di classi sociali corrisponde la formazione di sopraprofiti, il nascere di rendite assolute, l'anarchia e lo sperpero nella produzione sociale. La equazione *capitalismo uguale fame* è irrevocabilmente stabilita. [...] Per quanto la sfera della produzione degli alimenti sia fondamentale nella dinamica di ogni società, la teoria marxiana della rendita è parte centrale della descrizione del modo di produzione capitalista: diremo che ne è dal punto di vista rivoluzionario e *antipossibilista* la parte *decisiva*.<sup>24</sup>

Sarebbe, cioè, "*proprio* sul terreno della questione agraria e dei suoi presupposti teorici", il momento centrale della critica marxiana del modo di produzione capitalistico, nella sua incapacità di sviluppare "la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale" senza "minare al tempo stesso le fonti primigenie di ogni ricchezza: la terra e il lavoratore"<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 233, qui a p. 203. La teoria di Ricardo è "espressione pura dei capitalisti industriali. Il valore di scambio dei prodotti esprime il lavoro umano in essi contenuto, né vi fanno eccezione i prodotti agrari. L'origine di quanto viene versato ai proprietari fondiari deriva da parte del guadagno accumulato dagli imprenditori rurali col lavoro dei loro dipendenti, ma in quanto lo stesso è applicato in condizioni di favorevole produttività del terreno e del capitale, a differenza di quanto avviene nelle peggiori aziende rurali. Questa veduta tende ad aprire alla produzione capitalistica delle derrate le stesse prospettive di discesa dei prezzi reali che vi sono per i manufatti, col miglioramento della composizione tecnica dei capitali, in modo che possa col sistema capitalistico crescere il tenore di vita delle aumentate popolazioni e conservarsi, abolendo la sola rendita fondiaria privata, il profitto del capitale di impresa, indefinitamente" (*ivi*, pp. 233-234, qui a p. 204).

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 234, qui pp. 204-205.

<sup>25</sup> Cfr. *l'Introduzione* all'ed. Iskra, *ivi*, p. 7, qui pp. 2-3. Per Bordiga, come già per Marx, "ogni critica della piccola proprietà fondiaria si risolve in ultima istanza in critica della proprietà privata come limite e ostacolo per l'agricoltura. Così anche ogni critica contrapposta della grande proprietà fondiaria. Naturalmente qui si fa astrazione nei due casi dalle riserve mentali di carattere politico. [...] Se la piccola proprietà fondiaria crea una classe di barbari che è per metà al di fuori della società, che unisce tutta la rozzezza delle forme sociali primitive con tutti i dolori e tutta la *misère* dei paesi civilizzati, la grande proprietà fondiaria mina la forza-lavoro nell'ultima regione nella

È il capitalismo analizzato da Bordiga più di cinquant'anni fa (mentre pure la sinistra ufficiale perseguiva ad esempio politiche produttivistiche e di occupazione anche a costo di deterioramento dell'ambiente e della salute umana), il capitalismo dei disastri ecologici e ambientali, dello sfruttamento, del depauperamento erosivo e del saccheggio delle risorse naturali. E *acqua, energia, salute, agricoltura, clima, biodiversità*, sono ora i temi chiave all'ordine del giorno negli ultimi vertici mondiali e nelle conferenze internazionali. E il capitalismo come economia della sciagura, "oppressore dei vivi" e "omicida dei morti", per il quale la distruzione di lavoro morto, dello sforzo di lavoro delle generazioni passate produce enormi profitti, e le guerre sono dei veri e propri bagni di giovinezza.

Il capitale è ormai reso inadatto alla funzione sociale di trasmettere il lavoro dell'attuale generazione alle future e di utilizzare per questa il lavoro delle passate. Esso non vuole appalti di manutenzione, ma giganteschi affari di costruzione: per renderli possibili, non bastando i cataclismi della natura, il capitale crea, per ineluttabile necessità, quelli umani, e fa della ricostruzione postbellica "*l'affare del secolo*".<sup>26</sup>

È in questa trattazione della rendita, "specchio del lavoro organico di generazioni passate e strumento di lavoro per quelle future"<sup>27</sup>, di un autore che non compare nelle storie del marxismo, militante rappresentativo di un minoritarismo politico sconfitto e poi rimosso, e, più in generale, interno, come si verrà dimostrando analizzando

---

quale essa riversa la sua energia naturale e in cui si presenta come fondo di riserva per il rinnovamento della forza vitale delle nazioni, nella campagna stessa. La grande industria e la grande agricoltura gestite industrialmente operano in comune. Se esse originariamente si dividono per il fatto che la prima dilapida e rovina prevalentemente la forza-lavoro, e quindi la forza naturale dell'uomo, e la seconda più direttamente la forza naturale della terra, più tardi invece esse si danno la mano, in quanto il sistema industriale nella campagna succhia l'energia anche degli operai, e l'industria e il commercio, dal canto loro, procurano all'agricoltura i mezzi per depauperare la terra". E "d'altra parte la grande proprietà fondiaria riduce la popolazione agricola ad un minimo continuamente decrescente e le contrappone una popolazione industriale continuamente crescente e concentrata nelle grandi città; essa genera così le condizioni che provocano una incolumabile frattura nel nesso del ricambio organico sociale prescritto dalle leggi naturali della vita, in seguito alla quale la forza della terra viene sperperata e questo sperpero viene esportato mediante il commercio molto al di là dei confini del proprio paese" (Marx, *Il capitale*, Libro terzo cit., pp. 925-926).

<sup>26</sup> Cfr. A. Bordiga, *Piena e rotta della civiltà borghese*, «Battaglia comunista» n. 23, 5-19 dicembre 1951.

<sup>27</sup> Così nella *Prefazione* del 1992 alla ristampa di *Mai la merce sfamerà l'uomo* sui «Quaderni Internazionalisti», p. 5.

anche la figura del padre Oreste, a un filone scienista e realista tutt'altro che egemonico nella cultura italiana, che si comprende tutta la portata della *critica* del modo in cui il rapporto tra specie umana e crosta terrestre si è venuto articolando nell'attuale modo di produzione.

## 2. La rimozione storiografica

Il lungo discorso di quattro ore tenuto da Amadeo Bordiga al VI Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista del 1926 rappresenta l'ultimo discorso di opposizione alla dirigenza egemonizzata da Mosca pronunciato da un comunista in sede internazionale<sup>28</sup>.

Fondatore e massimo dirigente del primo periodo di storia del Par-

---

<sup>28</sup> "Un discorso di opposizione quale dalla tribuna del Comintern non era mai stato pronunciato e, certo, non sarebbe mai più stato pronunciato" (cfr. il pur deciso filotogliattiano E. Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 210). Nel momento in cui la dirigenza bolscevica respinge fermamente la possibilità che i contrasti interni al partito russo tra Stalin, Bucharin, Zinov'ev e Trotsky, siano oggetto di dibattito da parte dei partiti stranieri o abbiano come cassa di risonanza l'Internazionale, Bordiga pone sul tappeto la questione delle prospettive del socialismo in Russia, dei caratteri e degli sviluppi della sua economia, il rapporto tra il partito russo, in posizione di egemonia nell'Internazionale, e gli altri partiti comunisti, criticandone la bolscevizzazione e la parola d'ordine del Fronte unico, nonché la spinosa questione delle prospettive internazionali della rivoluzione. Bordiga attacca inoltre apertamente Stalin, ricordandone i contrasti con Lenin sulla questione dell'insurrezione e poi su quella della pace, e le critiche dello stesso sulle posizioni sostenute nella «Pravda»: "chiesi ad un certo momento a Stalin se fosse vero che Lenin al suo ritorno in Russia nel 1917, a proposito della conduzione della «Pravda» avesse espresso severi giudizi. Il giornale, a detta di Lenin, sembrava che fosse diretto da uno sciovinista e non da un bolscevico. Feci la domanda in francese ma le interpreti, impressionatissime, non si decidevano a tradurla in russo"; il verbale della riunione fu poi "deliberatamente falsificato" (cfr. Arturo Peregalli, Sandro Saggiore, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri*, Paderno Dugnano (Mi), Coop. Colibri, 1998, p. 101). Peregalli e Saggiore sono gli autori della *Bibliografia* completa degli scritti di Bordiga, dal 1911 fino al 1970, data della sua morte, pubblicata dalla stessa Colibri nel 1995. "Lo scontro tra Bordiga e Stalin al VI Esecutivo Allargato dell'IC ha una grandiosità impressionante; è uno dei momenti in cui un grande problema storico del presente e del futuro è individuato e finalmente condensato in poche, lapidarie battute e in forma di intelligenza critica. Ci sono pagine del movimento che non "fanno politica", ma ne costruiscono e difendono la moralità. L'indomabilità di Amadeo nel serrato diverbio con Stalin è appunto una pagina di queste, ed è forse la più alta nella storia del comunismo italiano" (Luigi Cortesi, *Amadeo Bordiga: per un profilo storico*, in L. Cortesi (a cura di), *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, p. 32).

tito comunista d'Italia<sup>29</sup>, sostituito con un "atto d'autorità" da parte dell'Internazionale nel 1923, ne verrà formalmente espulso nel 1930, con il *nulla osta* di Mosca, su proposta di Togliatti e relazione di Giuseppe Berti, dopo aver combattuto una lunga battaglia all'interno del partito e nell'Internazionale.

Con la sinistra bordighiana verrà gradualmente espulsa anche l'idea che la rivoluzione sovietica dovesse essere solo la prima tappa della rivoluzione mondiale, che senza una saldatura con la rivoluzione in Occidente l'esperimento russo sarebbe stato destinato al completo fallimento, e che perciò la "costruzione del socialismo" in Russia altro non fosse che una nuova "accumulazione originaria" del capitale<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Ancora nel 1924, "mentre comincia la campagna elettorale, il gruppo dirigente sa quanto l'influenza di Bordiga e il suo prestigio [...] siano ancora forti, preponderanti, tra i compagni e i simpatizzanti. Egli resta ai loro occhi il capo, il fondatore del partito, né sono noti i dissensi che l'hanno contrapposto all'Esecutivo nominato da Mosca". Nella lettera che Togliatti manda al Presidium dell'Internazionale l'8 marzo dello stesso anno, si chiarisce che l'inclusione di Bordiga nelle liste elettorali venne considerata indispensabile, "dato che il compagno Bordiga rappresenta di fronte alle masse il Partito stesso in ciò che esso ha di migliore, sia come tradizione che come attività e capacità di lotta e di lavoro" (Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci. Parte seconda*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 333, 336). E lo stesso periodo in cui il rappresentante del Komintern in Italia, Humbert-Droz, invia a Mosca rapporti preoccupatissimi, dipingendo "il quadro di una ribellione totale da parte dell'uomo che l'Internazionale ha voluto nominare tra i suoi massimi dirigenti", che dunque "si trova all'opposizione sia nazionalmente che internazionalmente e che perciò non può venire obbligato a fare un lavoro politico importante". "L'Internazionale e il partito – mi ha detto [Ruggero Grieco a proposito dell'atteggiamento di Bordiga, n.d.r.] sono attualmente su una linea anticomunista ed il dovere di certi capi, quando constatano simili deviazioni è di essere indisciplinati" (*ivi*, pp. 334-335).

<sup>30</sup> "Si fece strada l'idea che il socialismo equivalesse alla statizzazione dei mezzi di produzione"; "la forza militare, economica e politica della Russia sovietica, ossia il suo rafforzamento come Stato, divenne così il fattore dominante, e in seguito si trasformò da mezzo in fine. Nel giro di pochi anni si assistette a un'identificazione crescente, e poi totale, tra il potenziamento dello Stato sovietico e la realizzazione del "socialismo" in Russia. Ma la nuova società che si stava costruendo aveva ben poco da spartire con il socialismo, così com'era stato concepito dai socialisti del secolo scorso o anche dallo stesso Lenin. Ed infatti fu proprio quest'ultimo a sostenere con insistenza che non di socialismo si trattava, bensì di capitalismo. Quando nel 1921 fu varata la nuova politica Economica (NEP), il capo bolscevico chiari, tra lo stupore di molti dei suoi compagni, che la Russia non poteva marciare da sola verso la società socialista, dovendo invece industrializzare il Paese e sviluppare l'economia capitalistica in attesa di quella rivoluzione in Occidente che appariva sempre più lontana" (Peregalli-Saggiore cit., pp. 8 e 25).

I primi anni di storia della Russia post-rivoluzionaria, con circa dieci milioni di morti per carestia ed epidemie in tre anni, una catastrofica situazione economica interna dovuta alla guerra mondiale, che aveva fatto arretrare il Paese di cinquant'anni, e ai due anni di guerra civile, l'isolamento internazionale, l'inizio di una fase di riflusso dei movimenti, spinsero la dirigenza sovietica a un radicale mutamento di tattica. Utilizzare la pressione sui governi borghesi esercitata dai vari partiti aderenti alla III Internazionale nelle assemblee legislative, per la partecipazione della Russia – attirando crediti, investimenti e scambi commerciali – al sistema economico mondiale, divenne maggiormente funzionale di una politica diretta a suscitare rivoluzioni. Sul piano interno e su quello internazionale si trattava ormai innanzitutto di conservare e rafforzare lo Stato, con il ritorno a una normale politica estera e alla diplomazia segreta già nel 1918, alla spasmodica ricerca di alleanze (persino con regimi nazionalistici borghesi e anticomunisti) e di riconoscimenti politici, a spese dell'internazionalismo rivoluzionario, di cui Bordiga è sempre stato invece un coerente esponente<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> In questo contesto, la dirigenza moscovita cercò talvolta di utilizzare le lotte dei popoli asiatici e il loro potenziale rivoluzionario come "moneta di scambio" con le potenze occidentali, come ad esempio, già nel 1920, nel baratto diplomatico con l'Inghilterra, in cui ci si impegnava, tra l'altro, a non fare, tramite l'IC, propaganda comunista tra le masse operaie inglesi. Paradossale appare poi l'alleanza con il regime turco che aveva appena fatto assassinare i dirigenti del locale Partito comunista. Le necessità diplomatiche dello Stato vennero anteposte alla proclamata solidarietà internazionale anche nella normalizzazione dei rapporti con l'Iran, in cui, nel febbraio 1921, si lasciò agevolmente schiacciare l'effimera Repubblica sovietica indipendente, sorta nel Gilan. Nel 1923, venne avanzata in Germania attraverso il Comintern la proposta di costituire un fronte comune con i nazisti, cercando di utilizzare con spregiudicatezza la reazione nazionalista suscitata dall'occupazione della Ruhr; il contributo russo al riarmo della *Reichswehr* proseguì poi per diversi anni. Dall'agosto 1939 fino all'invasione del giugno 1941, la Russia sovietica stabilì con la Germania nazista una vera e propria alleanza economica, militare e politica, con la consegna di circa cinquecento comunisti tedeschi e austriaci. Ottenuto il riconoscimento giuridico nel 1924, la Russia instaurò un proficuo rapporto anche con l'Italia fascista, destinato a durare almeno fino alla seconda metà degli anni Trenta. Gli incontri diplomatici con Mussolini cominciano già una settimana dopo la marcia su Roma; in piena crisi Matteotti venne offerto ai dignitari fascisti un ricevimento nell'Ambasciata sovietica in Roma. Ancora durante la guerra d'Etiopia, mentre a Ginevra erano state decretate le "sanzioni" al fascismo, l'URSS, al di là della propaganda anticolonialista, continuava a rifornire l'impresa italiana di petrolio e carbone; nello stesso periodo si notava un cambiamento di atteggiamento del PCD'I verso il fascismo, destinato a sfociare nell'agosto del 1936, nel famoso appello ai "fratelli in camicia nera", che rivendicava il programma fascista del 1919, firmato in calce da Togliatti e altri dirigenti comunisti (cfr.

Dalla teoria dell'assalto frontale si sarebbe passati all'idea di una convivenza pacifica con l'Occidente, che i partiti comunisti occidentali da partiti rivoluzionari intransigenti, ideologicamente omogenei e di avanguardia, dovessero diventare ampi partiti di massa, aperti a compromessi socialdemocratici con gli Stati capitalistici; l'Internazionale, egemonizzata su base inespugnabile dal partito bolscevico, si sarebbe adattata ad essere uno strumento della ragion di stato russa. Questi ed altri mutamenti di direttiva comportarono oggettivamente la liquidazione della sinistra comunista (di cui sarebbe qui arduo riassumere la storia), sia come forza politica che come patrimonio teorico.

Alla sconfitta definitiva della sinistra comunista al Congresso di Lione del 1926 seguirono gli "anni oscuri" della biografia di Bordiga e della crisi del movimento comunista rivoluzionario, del progetto di rivoluzione proletaria mondiale che aveva guidato le avanguardie comuniste agli inizi degli anni Venti. Da questo periodo in poi Bordiga verrà relegato ad un'attività politica minoritaria, fatto oggetto, insieme con la corrente da lui rappresentata, di campagne denigratorie se non addirittura persecutorie, e di una rimozione storiografica che si è protratta fino a tempi molto recenti. Nella pubblicistica e nella storiografia il nome e la tradizione bordighiana si può dire che scompaiano; le successive storie del PCI ricostruite a prescindere dal ruolo fondamentale svolto dalla sinistra, prima e durante la preparazione della scissione di Livorno nonché nei primi anni di vita del Partito, incidono sulla storia complessiva del movimento operaio e proletario italiano, mantenendo reticenze o producendo e riproducendo vere e proprie falsificazioni.

Una rimozione operata in Italia dal "gramscismo" e dal "togliattismo", culturalmente egemonici, e costituita "anche di silenzi e di censure"<sup>32</sup>. E "quando l'embargo, con prudenza e parzialità, molto gradual-

---

Peregalli-Saggiolo cit., in particolare pp. 26-29, 32-33, 222-223, 228).

<sup>32</sup> Ad esempio nel «Bollettino del partito» (1945, nn. 4-5), si richiama alla "vigilanza nella letteratura politica": "come residuo fascista annidato 'nel cervello' dei militanti viene liquidato il possesso, nella loro biblioteca personale, di opere di Trockij, Bordiga [...]. Viene perciò lanciata una campagna di orientamento con la seguente parola d'ordine *Via dalle biblioteche antifasciste i nomi delle spie, dei traditori, degli avventurieri e di tutti gli agenti dei nemici del popolo e della rinascita della patria*" (Salvatore Sechi, *Partito nuovo e partito unico fino al V congresso del PCI*, in S. Sechi, S. Merli, *Dimenticare Livorno. Sul partito unico dei lavoratori* (1944-1947), Milano, SugarCo, 1985, p.75). Le direttive di Togliatti all'inizio degli anni Cinquanta del resto consistevano nel "guardarsi, naturalmente, dall'espone obiettivamente le famigerate dottrine bordighiane. Farlo esclusivamente in modo critico e distruttivo" (*Il piano di Togliatti per il "Quaderno" dedicato al trentesimo del*



mente, verrà tolto, ciò accadrà al livello storiografico più che a quello della *elaborazione marxista* e dei suoi sviluppi<sup>33</sup>. La presente ripubblicazione di scritti bordighiani sulla questione agraria intende perciò contribuire anche a una debita restituzione della qualità e della statura del marxismo di Bordiga, a un riconoscimento della sua attività teorico-politica<sup>34</sup>. È Amadeo Bordiga che – ripetiamo – a partire dal primato

---

*PCI*, «Rinascita», n. 48, 4 dicembre 1970). Tutto il periodo che va dagli anni Trenta sino agli anni Sessanta, sarà caratterizzato da scritti denigratori (è sufficiente ricordare quelli di Giuseppe Berti, da *Sul bordighismo* degli anni Trenta, pubblicati su «lo Stato Operaio», fino a *La natura controrivoluzionaria del bordighismo*, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del partito, in «Quaderni di Rinascita», n. 2, 1952, pp. 60-63). "In tutta la 'prima fase', l'unica voce in contrasto con la denigrazione o, nel migliore dei casi, con il silenzio del Partito comunista e dell'intera cultura italiana nei confronti di Bordiga, fu quella di Giorgio Galli, al quale si deve, come è noto, la prima storia del Partito comunista italiano e la prima rivalutazione dell'operato politico di Bordiga nel movimento operaio italiano sino al 1926: cfr. G. Galli, *Storia del partito comunista italiano*, Schwarz Editore, Milano, 1958" (Liliana Grilli, *Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo*, Milano, La Pietra, 1982, p. 21). In una seconda fase, apertasi con l'inizio degli anni Sessanta, sebbene tali considerazioni non fossero più caratterizzate dalla denigrazione personale e morale a cui la sua figura era stata sottoposta a partire dagli anni Trenta, si accompagnavano però sempre ad un giudizio estremamente negativo di 'dottrinarismo teorico' e di 'settarismo politico' " (Grilli cit., pp. 9-10), giudizio espresso da Togliatti nel saggio *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano nel 1923-24* (in «Annali», Istituto G. Feltrinelli, III, 1960, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 388-405). Quando nel 1966 venne pubblicato per la prima volta in volume, non anonimo, lo studio bordighiano sulla struttura economica e sociale dell'URSS, "tale testo passò del tutto inosservato e, per quanto riguarda gli studiosi del Partito comunista italiano, volutamente ignorato. "Un contributo importante alla rivalutazione del ruolo politico svolto da Bordiga in quel periodo è stato dato negli anni 1964-67 dagli studiosi della «Rivista storica del socialismo» (Stefano Merli, Luigi Cortesi, Andreina De Clementi)", tacciati perciò dagli storici del PCI di 'neobordighismo', "ma che, a nostro parere, 'costrinsero' questo stesso partito ad operare tramite i suoi studiosi (Paolo Spriano e Franco De Felice in particolare) un riconoscimento in sede storica del ruolo svolto da Bordiga nel processo di formazione e nei primi anni di vita del partito" (Grilli cit., p. 21).

<sup>33</sup> Cortesi, *Amadeo Bordiga*: per un profilo storico cit., pp. 6-7. Ma si veda, più diffusamente, dello stesso autore, l'Introduzione in Angelo Tasca, *I primi dieci anni del PCI*, Bari Laterza, 1971; *Le origini del Partito comunista italiano. Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Bari, Laterza, 1972; *Studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Milano, F. Angeli, 1999; *Nascita di una democrazia. Guerra, fascismo, resistenza*, Manifestolibri, 2004.

<sup>34</sup> Ma non si vuole qui scindere il Bordiga teorico da quello politico; l'adesione al marxismo, per Bordiga, non significa accettarne questa o quella parte della dottrina, ma aderire a una visione del mondo, a un nuovo paradigma scientifico per la comprensione della dinamica sociale cioè collettiva, del passaggio (non necessariamente evo-

della *critica dell'economia politica*, ha potuto proporre su tale base una lettura unitaria dell'opera di Marx (e dunque la centralità della teoria della rendita nel sistema, che altri marxisti hanno sempre occultato o non compreso).

Dagli anni Trenta fino alla morte, avvenuta nel 1970, assegnando priorità, in tutta questa fase storica considerata controrivoluzionaria, alla conservazione e alla restaurazione della teoria, Bordiga si dedicò all'approfondimento degli aspetti teorici del marxismo, a una "infaticabile, appassionata e 'silenziosa' attività teorico-politica"<sup>35</sup>, in cui la maggior parte degli scritti (coerentemente con la propria visione generale della storia umana e del "cervello di specie", in polemica con le ideologie incentrate sul feticcio dell'"individuo" e della proprietà privata, suo corollario) è apparsa anonima.

Amadeo Bordiga è dunque l'"assenza di maggior rilievo" nella *Storia del marxismo contemporaneo* dell'Istituto Feltrinelli, edita nel 1974, che pure intendeva svolgere il marxismo "come 'teoria del diverso', fino a com-

---

lutivo) da un modo di produzione all'altro, che fa del marxismo la *teoria della rivoluzione*. La posizione di Bordiga in proposito fu chiara fin dai suoi primi anni di militanza politica, come sintetizzerà poi in *Comunismo e conoscenza umana. Premessa ad un'esposizione delle vedute marxiste sulla scienza della storia, dell'uomo e della natura*: "Il marxismo pone la questione della filosofia in modo originale e in tal senso si rifiuta di farsi allineare tra le varie filosofie elencabili storicamente, o peggio ancora sistematicamente. Non diremo quindi che vi è una filosofia marxista, ma nemmeno diremo che il marxismo non è una filosofia o che il marxismo non ha una filosofia: ciò darebbe luogo ad un equivoco e ad un pericolo gravissimo: quello di credere che il marxismo si ponga su un terreno 'estraneo' a quello che i filosofi hanno da millenni ipotecato. E se ne potrebbe con deviazione grave dedurre che il militante marxista resti libero, accettate alcune direttive di azione politica e sociale, e 'confessate' alcune teorie economiche e storiche, di dichiararsi per una delle tante filosofie: realismo o idealismo, materialismo o spiritualismo, monismo o dualismo, o come volete. Ora il marxismo esclude tutte le filosofie storicamente note in un modo diverso da quello con cui ogni filosofia condanna le restanti, e quindi almeno distruttivamente ha una posizione caratteristica in materia di filosofia. Un non dimenticato esempio di tale posizione molti di noi lo ricordano nella dichiarazione di Gramsci al Congresso di Lione del 1926: benché si trattasse di tattica di partito, nel vasto dibattito egli fu condotto a dire: *do atto alla sinistra di avere finalmente acquisita e condivisa la sua tesi che l'aderire al comunismo marxista non importa solo aderire ad una dottrina economica e storica e ad una azione politica, ma comporta una visione ben definita, e distinta da tutte le altre, dell'intero sistema dell'universo anche materiale*. Quindi Gramsci comprendeva che chi passa sotto la bandiera marxista deve vincolare i termini del suo pensiero scientifico e filosofico e fare gettito deciso di quanto risalga, sia pure attraverso serio sforzo di studio, a fonti non classiste e non marxiste".

<sup>35</sup> Così Grilli cit., p. 277.

prendere anche figure di frontiera" – come si rammarica Luigi Cortesi<sup>36</sup> – e nella quale sono del resto presenti saggi su Varga o Pasukanis. Po-chissimi i riferimenti a Bordiga nella *Storia del marxismo* edita da Einaudi tra il 1978 e il 1982, in genere correlati a un giudizio politico negativo (emblematico e riassuntivo, M. Háyek a p. 459 del primo tomo del terzo volume: "il settarismo e il primitivismo politico incarnati da Amadeo Bordiga"). Questa rimozione

effettuata dal PCI e dai suoi chierici ha provocato riscontri anche sul piano internazionale. Nelle opere storiche complessive sul marxismo Bordiga (senz'altro il dirigente italiano più noto almeno fino al secondo dopoguerra) non viene ricordato (Vranicki) o compare solo fuggevolmente e occasionalmente (Kolakowski); anche nel bilancio fortemente critico che Perry Anderson ha fatto nel suo più che apprezzabile saggio sul marxismo occidentale quel nome non compare affatto.<sup>37</sup>

Una *damnatio memoriae*, dunque, contro un teorico che si può considerare, come riconosciuto, forse per la prima volta, da Giorgio Galli, autore già menzionato della prima *Storia del Partito comunista italiano*, "all'altezza dei 'classici' del marxismo".

Ricordiamo che per tutto il periodo fino agli inizi degli anni Settanta Giorgio Galli fu ancora l'unico studioso a sottolineare la portata teorica e politica della riflessione sviluppata da Bordiga dopo la seconda guerra mondiale, tale da porlo all'altezza dei 'classici' del marxismo<sup>38</sup>.

Come si dimostrerà, Bordiga rivela "una conoscenza diretta ed approfondita dei testi di Marx" e "tale conoscenza andava ben oltre l'ambito della cultura marxista italiana degli anni Cinquanta", perché legava le questioni filosofiche e di metodo "alla discussione dei nodi fondamentali della critica marxiana dell'economia politica"; "Bordiga è stato *il teorico comunista rivoluzionario a noi più contemporaneo*, anzi *troppo in anticipo sui tempi*"<sup>39</sup>, e di conseguenza politicamente minoritario.

---

<sup>36</sup> Cfr. Cortesi cit., p. 9.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 10. Cortesi si riferisce a: P. Vranicki, *Storia del marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1971 (2 vol.); L. Kolakowski, *Nascita sviluppo dissoluzione del marxismo*, Milano, SugarCo, 1980-1985 (3 vol.); P. Anderson, *Il dibattito nel marxismo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1977. Una "rarissima eccezione" sembra essere costituita dal *Marxismo dopo Marx* di P. Souyri, come segnalano Cortesi e, prima di lui, Liliana Grilli, autrice già menzionata di *Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo*, con una prima bibliografia completa degli scritti di Bordiga per il periodo 1945-1970.

<sup>38</sup> Grilli, *Amadeo Bordiga* cit., p. 22.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 267-268.

Con la sinistra comunista e Bordiga, che riesce a percepire in tempo reale che "la Russia è capitalismo e non socialismo", ne analizza l'involuzione capitalistica e poi imperialistica, e denuncia le falsificazioni del "socialismo in un solo Paese"<sup>40</sup>, viene così espunta, non solo da quei partiti, ma anche dalla quasi totalità della cultura contemporanea, una delle espressioni più vitali ed attuali, partecipe della critica interna all'economia politica e alla scienza, del marxismo teorico del Novecento.<sup>41</sup>

### 3. La formazione di Bordiga e il ritorno a Marx

Amadeo Bordiga nacque a Resina (Napoli) il 13 giugno 1889, figlio di uno dei maggiori studiosi di economia agraria e di estimo rurale del suo tempo, Oreste Bordiga. La madre, Zaira Amadei, apparteneva a una nobile famiglia romana, che vantava discendenza dall'antica stirpe fiorentina degli Amidei.

L'ambiente familiare, ricco di fermenti intellettuali, morali e politici, esercitò una grande influenza sulla formazione del Bordiga. [...] Ma chi incise più a fondo sulla maturazione del B. fu il padre, di cui egli fece propri la fermezza di carattere e il disinteresse personale [...], e dal quale attinse, al-

---

<sup>40</sup> Nelle precoci analisi di Bordiga, che più in generale si possono ascrivere pienamente alla tradizione antistalinista di sinistra, lo stalinismo apparirà come "forma politica di un processo accelerato d'industrialismo di stato in un'economia in transizione verso il capitalismo, aggravato nelle sue contraddizioni da una risoluzione solo semi-capitalistica della questione agraria". "Stalin e la teoria del 'socialismo in un solo Paese' come espressione quindi insieme di una rivoluzione, la più grande tra quelle capitalistiche del XX secolo, e della controrivoluzione, della reazione violenta e terroristica al progetto di rivoluzione mondiale proletaria che guidava le avanguardie comuniste agli inizi degli anni Venti, poi emarginate, denigrate o fisicamente distrutte da quello che è un processo di dominio di forze materiali [...] attuatosi anche tramite quella che è stata forse la più grande falsificazione linguistica del secolo". Dalla critica scientifica dell'economia politica, Bordiga derivava la percezione di un raggio di estensione mondiale della società capitalistica, verità negata per tutto il periodo dell'affermato "socialismo reale" e del doppio mercato mondiale, mentre unica per Bordiga, è stata la "forma" capitale e la sua storia mondiale nel Novecento, comprendente in sé anche quella della ex-URSS, con le stesse contraddizioni fondamentali e le stesse tendenze distruttive (cfr. L. Grilli, *Dalla critica dell'economia politica al programma rivoluzionario: il comunismo come "piano di vita per la specie"*, Relazione tenuta al Convegno "Scienza e politica in Amadeo Bordiga", Milano, 24-25 ottobre 2002, in corso di pubblicazione).

<sup>41</sup> Fino al recentissimo *Storia dei marxismi in Italia* di Cristina Corradi (Roma, manifestolibri, 2005), in cui Amadeo Bordiga non compare (neanche incidentalmente) nel pur poderoso indice dei nomi.

tresì, preziose indicazioni metodologiche nella ricerca economica e sociale, un'originale modalità di approccio ai problemi del Sud, esente dagli ideologismi del dibattito sulla "questione meridionale", nonché il gusto dell'astrazione matematica, che lo indusse a seguire gli studi di ingegneria presso il politecnico di Napoli, dove si laureò il 26 nov. 1912.<sup>42</sup>

Secondo Fatica, Bordiga "cominciò ad accostarsi al socialismo negli anni 1905-1907, quando frequentava a Napoli il liceo 'Garibaldi'. Sotto l'influenza dell'insegnante di filosofia, certo Calvi, che si professava ateo e materialista, si liberò di ogni credenza religiosa e fece la lettura rivelatrice del *Manifesto dei comunisti*,<sup>43</sup>

Conseguita brillantemente la licenza liceale nel 1907, s'iscrisse alla facoltà d'ingegneria, ramo edile. Nelle discussioni tra gli studenti universitari, si dichiarava materialista e socialista, anche se non possedeva ancora la tessera. Impostosi all'attenzione dei professori massoni per le sue violente prese di posizione anticlericali, al terzo anno d'ingegneria, fu avvicinato da un emissario del Grande Oriente, che gli propose l'iniziazione. Egli rifiutò, opponendogli l'inconciliabilità tra massonismo e socialismo marxista; e, all'obiezione dell'altro che non poteva definirsi socialista marxista chi non militava attivamente nel partito, Bordiga rispose chiedendo subito, ed ottenendo (siamo nel 1910), l'iscrizione alla sezione socialista di Portici.<sup>44</sup>

La sezione di Portici, cittadina posta all'incrocio di grandi aree industriali dove Bordiga farà appunto le prime esperienze di propaganda socialista tra la classe operaia, aveva una prestigiosa tradizione alle spalle, con figure come quella di Giovanni Romanico, un vecchio bakunista passato al socialismo, un esule russo che aveva partecipato alla rivoluzione del 1905, o Eduardo Venditti, un maestro elementare con un'ottima preparazione teorica e capacità organizzative.

---

<sup>42</sup> Luigi Agnello, *Bordiga Amadeo*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, voi. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 487.

<sup>43</sup> Michele Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 37. "Forse contribuirono ad orientarlo già il professore di filosofia del liceo "Garibaldi" e qualche lettura delle opere più note e diffuse di Marx e di Engels. Tuttavia, pur richiamandosi vigorosamente e sempre al 'marxismo' già negli anni del suo primo socialismo, egli ha sempre escluso che alla milizia socialista si possa approdare per le vie della cultura" (M. Fatica, *L'elaborazione di alcuni concetti-chiave durante la prima militanza*, in Cortesi (a cura di), *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo* cit., p. 48). Per Bordiga, infatti, come scrisse nell'articolo *Discussioni interne: il "punto di vista"* del 1912, l'opinione politica di un individuo, il suo "punto di vista", non è un fatto culturale, intellettuale, ma è invece un fatto sentimentale, ambientale.

<sup>44</sup> Fatica, *Origini* cit., *ibidem*.

E Bordiga "divenne subito il braccio destro del Venditti, che gli fece approfondire la conoscenza dei classici del marxismo, dandogli in lettura *Per la critica dell'economia politica* e un'antologia di scritti engelsiani, in francese, su socialismo, filosofia e religione."<sup>45</sup>

Nel 1911 viene fondato il giornale della Frazione Rivoluzionaria Intransigente «La soffitta», contro i tentativi riformisti di mettere Marx "in soffitta", il cui primo numero viene accolto da Rosa Luxemburg con una lettera piena di entusiasmo.

La *restaurazione del marxismo*, contro le pericolose interpretazioni neoidealiste e positiviste, è la direzione fondamentale della sua attività nella Federazione giovanile socialista.

Perciò s'impegna, partendo dal materialismo oggettivo, a combattere neoidealismo e positivismo, l'uno come presupposto teorico del falso rivoluzionarismo di alcuni intellettuali che hanno l'illusione di riscoprire Marx attraverso la via di Hegel e di Croce, l'altro in quanto supporto ideale del riformismo. Nell'idealismo critica "il concetto di rivelazione (...)"; del positivismo giudica lo sbocco "metafisico" della fede evolucionistica, pericoloso per "l'azione proletaria" tanto quanto l'idealismo. Ed insieme alle basi filosofiche egli respinge tutti i luoghi topici che neoidealismo e positivismo sul piano della prassi suggerivano alla classe operaia: il culturismo, l'immediatismo, il corporativismo, il concretismo.<sup>46</sup>

Il 2 aprile 1912 viene fondato, da Bordiga ed altri elementi della Frazione, il circolo "Carlo Marx", "impegnandosi in un lavoro di propaganda attiva tra le masse lavoratrici e nello studio collettivo delle opere di Marx"<sup>47</sup>. E questa nascita di un'avanguardia politica della classe operaia,

---

<sup>45</sup> *Ibidem*. "Fu una lettura non priva di conseguenze. Marx d'allora in poi rappresentò per Bordiga non solo colui che aveva fornito un'analisi scientifica ed oggettiva della società capitalistica, prevedendone gli esiti catastrofici dalle contraddizioni immanenti, ma il rivoluzionario che impersonava la coscienza di quella classe che, sulle rovine del capitalismo, avrebbe edificato la nuova società senza classi. Se il proletariato italiano aveva smarrito la sua prospettiva rivoluzionaria, la causa era da attribuirsi a tutte le interpolazioni e le deformazioni apportate al pensiero di Marx, da coloro che si erano insediati alla testa dell'organizzazione politica della classe operaia" (*ibidem*).

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 40. E di questo periodo la polemica "anticulturista" contro i socialisti che proponevano "una istruzione generica, letteraria e scientifica" del proletariato, mentre per Bordiga questa cultura non è che "l'organizzazione borghese del sapere", che trova "con facilità la garanzia dell'etichetta scientifica, basti pensare al sistema del lavoro scientifico dell'ingegnere aguzzino Taylor" (*ibidem*).

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 49. Bordiga, così "dava inizio alla lotta contro i personaggi più popolari del socialismo napoletano, che considerava veicoli d'infezione borghese e massonica tra le masse operaie, attaccandone l'orientamento bloccardo, l'elettoralismo camuffato da

legata alla riscoperta di Marx, avviene, non a caso, nell'età e nel luogo delle prime concentrazioni capitalistiche operate dal capitale finanziario, che vede la creazione di imponenti complessi industriali, come l'Ilva di Bagnoli.<sup>48</sup>

---

questione morale, il meridionalismo piagnone. In opposizione alla federazione socialista locale, fondò il circolo C. Marx" (Agnello cit., p. 487).

<sup>48</sup> La legge speciale del 1904 detta del risanamento economico di Napoli accordava agevolazioni ed esenzioni fiscali e un afflusso regolare e continuo di commesse statali. L'art. 17, interpolato grazie alle pressioni di affaristi locali della Società ferriere italiane e della Camera di commercio di Napoli, concedeva la destinazione obbligatoria alle province meridionali "ed a preferenza in quella di Napoli" di quantitativi minerali dell'Elba e del Giglio. Ma il minerale dell'Elba era stato dato in concessione al gruppo Terni, controllato dalla Banca Commerciale, antagonista delle Società ferriere, che, con il concorso finanziario del Credito Italiano, fonda allora la società Ilva per lo sfruttamento del minerale nel villaggio di Bagnoli. I due gruppi decidono di fondersi per spartirsi il prodotto elbano: si costituisce il *trust* siderurgico. Nel 1911 il 60% della produzione siderurgica nazionale, con la eccezione del gruppo ligure Ansaldo, è gestito dall'Uva come società mandataria. Con la costituzione della Società ferro-acciaio, dalla quale i grossi negozianti erano obbligati ad acquistare tutti i laminati in ferro e acciaio per il commercio, il monopolio viene esteso dalla produzione al mercato. La guerra di Libia e la prima guerra mondiale sono anni di grande prosperità per le due società, "favorita anche dal basso costo della forza-lavoro sul mercato di Napoli e dalla dura disciplina instaurata in fabbrica" (cfr. Fatica, *Origini* cit., p. 10). Nel 1914 la stessa Banca Commerciale, che con il Credito Italiano si può dire che controlli tutta l'industria siderurgica, finanzia il più grosso monopolio elettrico del Mezzogiorno. Nel censimento del 1911 Napoli figura al quinto posto in Italia per numero di addetti al settore secondario, la maggior parte dei quali occupati nell'industria siderurgica, metallurgica e meccanica (in parte però già di tradizione borbonica). La duplice genesi, allora, da parte della grande industria, che si è venuta sviluppando a Napoli per effetto della legislazione speciale, consiste da un lato nella grande borghesia industriale e finanziaria, dall'altro nel proletariato industriale moderno. "In sede storiografica, tuttavia, si è indugiato più spesso sulle varianti atipiche della realtà economica e sociale napoletana che sui tratti tipici che accomunano Napoli alle grandi città industriali d'Italia e d'Europa, e l'apparizione di un'avanguardia rivoluzionaria nel Napoletano è stata generalmente considerata come un fatto avulso dalla sua matrice proletaria, e perciò con caratteristiche, quasi dall'inizio, particolari (l'estremismo e il settarismo)" (*ivi*, p. 2). Fatica mette invece in evidenza la "particolarità specifica di Napoli come esemplare di grande agglomerato urbano industrializzato, ove la lotta di classe si svolge secondo le regole tipiche dell'età dell'imperialismo", in cui "il sottosviluppo, elemento necessario e complementare dello sviluppo capitalistico", "coabita su di una superficie urbana estremamente ristretta col supersviluppo" (*ivi*, pp. 1-2), aspetto particolarmente importante da sottolineare, nei confronti di una forte tradizione storiografica che individuerebbe, invece, proprio nell'arretratezza dell'ambiente in cui ha avuto origine, una specie di tara genetica del pensiero bordighiano. Per esempio, Giuseppe Berti, uno dei maggiori critici di Amadeo Bordiga, nonché autore della delazione occasione della sua espulsione dal Partito comunista nel 1930, individuerà, con

Nello stesso periodo della guerra di Libia e delle guerre balcaniche, si formano le basi di "altri due pilastri portanti", l'antimilitarismo e l'internazionalismo<sup>49</sup>. Il militarismo per Bordiga è soltanto uno strumento di classe "che serve a saziare le brame della grande industria meccanica e siderurgica; strumento di repressione destinato a mantenere sotto il giogo dello sfruttamento il proletariato", alimentando la formazione di una artificiale sentimentalità patriottica negli operai, facendo loro dimenticare, nella lotta "contro il cosiddetto straniero, la lotta contro il nemico vero, vicino, terribile, spietato, che si annida entro i confini della 'patria' e si chiama padrone"<sup>50</sup>.

Gli sarebbe rimasto "sempre estraneo, invece, il marxismo teorico indigeno, a partire dal suo nume tutelare, Antonio Labriola, che egli continuò a spregiare in quanto colonialista", e "poco congeniale il marxismo positivista della II Internazionale".<sup>51</sup>

Non si intende, in questo contesto limitato, restituire una ricostruzione filologica delle fasi in cui si viene costituendo la formazione marxista di Bordiga, ma intanto destituire di fondamento certi giudizi restrittivi diffusi nella storiografia bordighiana<sup>52</sup> e ricollocare invece questo autore,

---

le stesse valutazioni di Togliatti, "la matrice della elaborazione bordighiana" proprio "nella esperienza meridionale e campana", svalutandola in una sorta di provincialismo, che non rende invece conto dei suoi forti connotati internazionalisti.

<sup>49</sup> Come Bordiga stesso dirà, quasi in punto di morte, nell'intervista rilasciata a Edek Osser nel 1970, riferendosi al periodo intorno al '17, "la mia ricostruzione del gioco delle forze si riferiva, fin d'allora, non alla sola Italia, ma a quello internazionale di tutta l'Europa" (*Una intervista ad Amadeo Bordiga*, raccolta da Edek Osser, giugno 1970, «Storia Contemporanea», a. IV, n. 3, settembre 1973; sott. nostra).

<sup>50</sup> Fatica cit., p. 42. Questi concetti sono da Bordiga espressi ne *Il soldo al soldato* del 1913, che per Fatica viene influenzato dalla lettura di Norman Angeli (1874-1967), autore di un "libro fortunato", *La grande illusione* [tit. orig.: *The Great Illusion* (1910)], tradotto in italiano nel 1913. Durante la mobilitazione antilibica Bordiga e Venditti su «La Soffitta», organo della frazione intransigente, denunciano l'opportunismo dei sindacalisti rivoluzionari napoletani, interpretando il principio di nazionalità come una falsa ideologia borghese, alibi dell'imperialismo, come sarà nel conflitto balcanico, per Bordiga preannuncio della guerra europea. "Perciò accoglie con grande entusiasmo le conclusioni del congresso di Basilea della II Internazionale" del 1912 (*ivi*, p. 45). Sull'antimilitarismo, che è stato sempre un tratto radicale e coerente, costituendone un momento elevato, del comunismo di Bordiga, si veda dello stesso Fatica, *Il soldo al soldato di Amadeo Bordiga. Una campagna anti-militaristica, un testo, un autore*, «Giano», n. 18, sett.-dic. 1994, pp. 183-198.

<sup>51</sup> Agnello cit., p. 488.

<sup>52</sup> Cfr. ad es., lo stesso Agnello, secondo il quale il pensiero politico di Bordiga si fonderebbe essenzialmente sulla lettura del *Manifesto*, in cui confluirebbero "suggestioni



assente come ricordato anche dalle recenti *storie* del marxismo, nella linea dei classici del marxismo teorico.

Possiamo certamente affermare la conoscenza diretta, da parte di Bordiga – e questo rende il valore della lettura della teoria della rendita marxiana contenuta nel testo che qui si viene ripubblicando ancora maggiore – di testi di Marx inediti o poco commentati e studiati, una conoscenza che si può definire "articolata ed approfondita";

testimoniata anche dal commento che egli fa di testi ancora inediti a quel tempo in Italia, come le famose pagine dei *Grundrisse* sull'automazione e il fondamentale testo del *VI capitolo inedito* del Libro I del *Capitale*.<sup>53</sup>

Secondo una testimonianza di Terracini, Bordiga "conosceva con grande precisione il marxismo. Credo avesse letto tutto quanto era stato pubblicato intorno a Marx da autori di ogni lingua"<sup>54</sup>.

Nella biblioteca di Bordiga, ora presso la Fondazione Amadeo Bordiga di Formia<sup>55</sup>, sono ad esempio presenti l'edizione del 1921 dei volumi di *Marx, Engels, Lassalle: Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, edite a Milano dalla Società Editrice Avanti! già a partire dal 1914, e l'edizione completa di Alfred Costes delle *Ouvres Completes de Karl Marx*, degli anni '30, oltre all'edizione in tedesco dell'*Accumula-zione del Capitale* della Luxemburg. Bordiga possedeva anche l'edizione dei *Grundrisse* pubblicata in Germania negli anni '50<sup>56</sup> e come

---

emananti da fonti diverse": la tradizione bakuniana e pisacaliana, il babuismo, il clima idealistico della cultura italiana, il fascino di Mussolini rivoluzionario, l'austera lezione del padre e della Destra storica" (Agnello cit. p. 488), o la De Clementi, che pone una certa "distanza tra un Lenin o una Luxemburg e Bordiga, che ne fa un teorico di non grande rilievo e di non molta originalità", avendo inoltre Bordiga "in realtà profondamente assimilato non tanto la lezione di Marx di cui conosceva meglio il *Manifesto* che il *Capitale*" quanto le esperienze della II Internazionale (Andreina De Clementi, *Amadeo Bordiga*, Torino, Einaudi, 1971, p. 235).

<sup>53</sup> Cfr. Grilli, *Amadeo Bordiga* cit., p. 19.

<sup>54</sup> U. Terracini, *Quando diventammo comunisti*, a cura di M. Pendinelli, Milano, Rizzoli, 1981 cit. da Grilli, *ibidem*.

<sup>55</sup> La Fondazione è stata costituita nel 1998, per volontà della vedova Bordiga, allo scopo – si legge nel documento costitutivo – di "valorizzare la figura di Amadeo Bordiga, fondatore del Partito Comunista d'Italia al Congresso di Livorno", nel quadro del movimento proletario nazionale e internazionale, "il suo rigore intellettuale e morale", "l'inflessibilità della sua battaglia in difesa della dottrina e del programma marxista". Una biblioteca-archivio per la conservazione del materiale documentario e librario è in corso di organizzazione presso la sede della Fondazione a Formia.

<sup>56</sup> L'edizione tedesca è Karl Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, (Ro-

documenta un articolo di commento sul macchinismo già del 1957<sup>57</sup>, fu tra i primi in Italia a sottolineare l'importanza di queste pagine di Marx, "ne tradusse dei brani e li accompagnò con un commento che ancora oggi presenta un grande interesse teorico-politico"<sup>58</sup>.

Il testo di Marx fu portato a conoscenza di Bordiga da Roger Dangeville, profondo conoscitore di Marx e per alcuni anni membro del Partito comunista internazionalista – (poi) internazionale –, che ha curato la prima edizione francese dei *Grundrisse* uscita nel 1967 a Parigi per le Editions Anthropos. Ricordiamo che le pagine dei *Grundrisse* di Marx che Bordiga commentò nel 1957, vennero pubblicate e tradotte in italiano nel 1964 dal gruppo dei "Quaderni rossi", al quale va riconosciuto il merito di averle fatte conoscere ad una ben più vasta cerchia di studiosi e militanti di sinistra<sup>59</sup>.

---

hentwurf) 1857-1858. Anhaug 1850-1859. Berlin, Dietz, 1953.

<sup>57</sup> Bordiga parla del testo tedesco dei *Grundrisse* in questo articolo del 1957, Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo, apparso nei nn. 19-20 de «il programma comunista», ora in Vulcano della produzione cit. Si veda, in quest'ultima edizione, p. 181: "Questo, stampato a Berlino nel 1953 dalla edizione di Mosca del 1939-41, col titolo Fondamenti della critica dell'economia politica riproduce fedelmente un manoscritto di pugno di Marx in quaderni del 1857- 58 costituente la prima stesura in bozza dell'opera in preparazione, di cui solo una parte prese la forma della pubblicazione legale del 1859. In tutto il rimanente del libro attuale, il cui titolo è stato apposto dagli editori e non dall'autore, vi sono stesure di partenza delle parti più diverse del Capitale e perfino trattazioni che non hanno trovato posto in esso e il cui sviluppo si trova sparso in tutta la letteratura marxista". E, nelle pp. 191-192 dello stesso testo, afferma di utilizzare, per l'analisi del macchinismo e della produzione automatica, invece del Capitale, proprio questo testo "particolarmente espressivo", e cita la "edizione tedesca di Mosca": "Ad evitare malintesi in relazione alla solita insana pretesa che il marxismo sia una dottrina 'in continua evoluzione', e che i testi di anni diversi si siano abbandonati a costruzioni poi dimenticate (!) o sostituite, sarà bene stabilire che nelle mille pagine di cui si tratta la stesura segue la stessa linea di quella del Capitale e tutte le stesse teorie vi sono svolte nella stessa sostanza e forma, con la stessa esatta terminologia e con le stesse espressioni matematiche: e con tutti gli sviluppi del secondo e terzo Libro del Capitale come raccolti da Engels". La Grilli ricorda inoltre un passo di Dialogato con Stalin scritto da Bordiga nel 1952, sulla impossibilità di conciliare il sistema mercantile e una sicura pianificazione, "senza che il terribile Maelstrom attiri l'incauto pilota al centro del gorgo", per il quale "si confronti l'inequivocabile passo dei *Grundrisse* di Marx, che costituisce la parte iniziale del 'Capitolo del capitale' designata come 'Capitolo del denaro come capitale'" (L. Grilli, Oltre il mito URSS: il capitale come forza sociale e l'abolizione del valore, in L. Cortesi (a cura di), Amadeo Bordiga nella storia del comunismo cit., p. 321).

<sup>58</sup> Cfr. Grilli, *Amadeo Bordiga* cit., p. 253.

<sup>59</sup> *Ibidem*. E "sarebbe politicamente e teoricamente rilevante un eventuale lavoro di raffronto critico" tra la lettura di Bordiga e quella di Panzieri (*ibidem*).

Gli stessi *Manoscritti economico-filosofici*, sono analizzati da Bordiga nel 1959, (ripubblicati con il titolo *Commentarii dei manoscritti del 1844 nei Testi sul comunismo*)<sup>60</sup>, così come conosce il *VI capitolo inedito* del *Capitale*, poi tradotto e pubblicato da Bruno Maffi per La Nuova Italia nel 1969, già nei primi anni '60 (cfr. per es. il *Rapporto sugli argomenti trattati nel "VI capitolo " inedito de "Il Capitale " di Carlo Marx*, «il programma comunista», n. 5, 10-24 marzo; n. 6, 30 marzo-12 aprile 1966). Sempre agli anni '50 risale pure lo studio degli scritti di Marx sulla Russia, una "ricostruzione filologicamente rigorosa, con l'utilizzazione di testi allora ancora inediti in italiano, delle tesi del 'classico marxismo europeo' – cioè di Marx ed Engels – sulla Russia"<sup>61</sup>.

Nel 1952, in uno degli articoli apparsi sulla seconda serie di «Prometeo», del resto, Bordiga stesso chiarisce quali sono i riferimenti in quel momento della sua base teorica:

Come teoria del passato, del presente e del futuro poniamo a base il *Manifesto* del 1848, il *Capitale*, le opere critiche di Marx ed Engels soprattutto sul valore delle lotte per il potere e della Comune di Parigi, la restaurazione antirevisionista di Lenin e dei bolscevichi al tempo della prima guerra mondiale.<sup>62</sup>

Più specificamente, per quanto riguarda la teoria della rendita, possiamo trarre chiare indicazioni dall'articolo *Sottosuolo e monopolio* del 1951, in cui, "per la intelligenza del tema", considera "lecito trattare della questione delle miniere con la dottrina della rendita fondiaria":

La possiamo cercare fin nelle pagine dell'Antiproudhon 1847, come dell'Antidühring 1878, e nel terzo volume del *Capitale*. Da ripetitori di pic-

---

<sup>60</sup> Cfr. «il programma comunista», n. 15, 3-17 settembre 1959; n. 16, 17-30 settembre 1959; n. 17, 5-16 ottobre 1959; n. 18, 16-30 ottobre 1959, scritti ripubblicati con il titolo *Commentarii dei manoscritti del 1844* in: A. Bordiga, *Testi sul comunismo*, Napoli-Firenze, La Vecchia Talpa-Edizioni CRIMI, 1972, pp. 111-163. In Italia le prime traduzioni parziali erano state nel 1947 quella di Delio Cantimori in *Appunti del corso di Filosofia della Storia*, e quella di Galvano Della Volpe in *Marx e lo Stato moderno rappresentativo*. Nel 1950 Della Volpe ne ha dato la traduzione completa in K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, per le Edizioni Rinascita, ristampate poi dagli Editori Riuniti nel 1966. La traduzione di Norberto Bobbio per Einaudi è del 1949, ripubblicata con alcune variazioni nel 1968.

<sup>61</sup> Grilli, *Oltre il mito URSS* cit., p. 307.

<sup>62</sup> A. Bordiga, *Proprietà e capitale*, «Prometeo», serie II, n. 3-4, luglio-sett. 1952, ora in: A. Bordiga, *Proprietà e capitale* cit., pp. 153-154.

colo tonnello, ci serviremo della trascrizione di Lenin.<sup>63</sup>

Nel *Prospetto introduttivo alla questione agraria* del 1953, viene infatti richiamato di nuovo Lenin, del quale Bordiga qui cita *La questione agraria e i "critici di Marx"*, e gli articoli su *II capitalismo nell'agricoltura*, ma del quale conosce tutte le *Opere*, in un passo del resto denso di riferimenti teorici.

Lenin dice che Marx ha trattato in modo originale quanto completo la questione agraria. Non lo dice Lenin... lo dice Marx. Ed infatti col metodo proprio della nostra scuola [...], Lenin schiaccia coloro sotto una valanga di citazioni dai capitoli di espressa trattazione della questione agraria che sono i fondamentali e non gli accessori, del terzo volume del *Capitale* e della storia delle *Teorie sul plusvalore*, che doveva essere il quarto e oggi si diffonde col titolo di *Storia delle dottrine economiche*. Ma dove mettere poi tutti i passi e interi paragrafi, del primo e secondo volume del *Capitale*, delle opere storiche su Francia e Germania, degli scritti di Engels sulla Germania, sulla *Guerra dei contadini*, ecc., e molte classiche lettere del *Carteggio*, come quella che spiegò il famoso *Quadro di Quesnay*, lungamente trattato nell'*Antidühring*?<sup>64</sup>

Tra i pochi studiosi di Bordiga che hanno dato indicazione dei suoi "dati di formazione", Franco Livorsi fornisce comunque scarsi riferimenti:

opere di Marx come *Per la critica dell'economia politica*, insieme al *Manifesto*; un riferimento assolutamente costante a Engels, che si fa esplicito nella problematica giovanile sulla scientificità del marxismo; probabili letture di Hilferding e del Kautsky anteriore alla guerra mondiale; una costante attenzione per gli studi della *Critica sociale* e soprattutto di Zibordi e di Treves (elaborazioni che Bordiga rovescia politicamente).<sup>65</sup>

E, nel testo scritto della conferenza tenuta da Bordiga nel 1921, *Dall'economia capitalistica al comunismo*, secondo Livorsi, "importante nel quadro della formazione del pensiero bordighiano", egli "mostra già di conoscere la *Critica del programma di Gotha* di Marx, e quasi certamente *Stato e rivoluzione*"<sup>66</sup> di Lenin. Nel 1924, in uno scritto polemico contro Graziadei, *La teoria del plusvalore di Carlo Marx*, "come esempi di applica-

---

<sup>63</sup> A. Bordiga, *Sottosuolo e monopolio*, «battaglia comunista», n. 13, 29 giu-3 lug. 1951, p. 42.

<sup>64</sup> A. Bordiga, *Prospetto introduttivo alla questione agraria*, «il programma comunista», n. 21, 19 nov.-3 dic. 1953, ora in A. Bordiga, *Mai la merce* cit., pp. 18-19, qui a p. 14.

<sup>65</sup> Franco Livorsi, *Amadeo Bordiga. Il pensiero e l'azione politica* (1912-1970), Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 271.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 275.

zione della teoria di Marx al capitalismo contemporaneo, cita Kautsky, Hilferding e la Luxemburg"<sup>67</sup>.

Anche secondo Agnello, dopo l'espulsione dal PCd'I nel marzo del 1930, Bordiga "si dedicò verosimilmente a severi studi sull'opera di Marx e sulla letteratura critica relativa".

Infatti, quando riprese, nel 1945, l'attività pubblicistica, esibì una sicura e perfino sofisticata competenza marxologica in una imponente mole di scritti, pubblicati tutti anonimi o sotto pseudonimi. Sempre più ostile a qualsiasi manifestazione di individualismo e di protagonismo, non intendeva esprimere nei propri testi opinioni originali, ma riformulare una dottrina che egli giudicava imm modificabile nella sua essenza. Con puntigliosa regolarità asseriva di limitarsi a ristabilire l'autentica lezione marxiana, corrotta da interpretazioni abusive, perlopiù sedicenti marxiste; invece innovò il lascito di Marx con estro creativo, pur rispettandone le più peculiari strutture concettuali.<sup>68</sup>

Nel 1942 viene fondato dai bordighiani raggruppati intorno a Bruno Maffi e Onorato Damen il Partito comunista internazionalista, al quale Bordiga non si iscrisse, "ma lo orientò ideologicamente con gli articoli apparsi sulla rivista mensile «Prometeo», dal 1945 al 1952, e sul quindicinale «Battaglia comunista», sotto la rubrica 'Sul filo del tempo', dal 1946 al 1952". Dopo la scissione della corrente di Damen nel 1952, "entrò nel Partito comunista internazionalista ulteriormente rimpicciolito e lo impegnò in un lavoro quasi esclusivamente teorico, i cui risultati apparvero sul quindicinale «Il programma comunista»."<sup>69</sup>

Certamente negli anni '50, per esempio nel poderoso saggio *II corso del capitalismo mondiale nella esperienza storica e nella dottrina di Marx*, Bordiga dà prova di un grande approfondimento delle proprie competenze in materia economica, soprattutto attraverso Varga e Kuczynski.

Per chiarire il proprio punto di vista, Bordiga cita il "grande economista Varga": dalla scuola sovietica, infatti, e soprattutto dal tedesco Kuczynski, Bordiga ricava le lezioni economiche più felici (non a caso uno dei primi testi pubblicati dal gruppo bordighiano nel secondo dopoguerra è l'*ABC del comunismo* di Bucharin e Preobrazenskij); il grande maestro in materia è comunque, per Bordiga, il Kuczynski, di cui accetta gran parte dell'impostazione della verifica sperimentale della legge sulla caduta tendenziale del sag-

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 281.

<sup>68</sup> Agnello cit., p. 493.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

gio di profitto<sup>70</sup>.

Per definire questo peculiare 'ritorno a Marx' di Bordiga, che qui appare sufficientemente mostrato, (e comprendere la sua definitiva scelta del comunismo rivoluzionario, "che in quegli anni non era espressa da nessuna forza politica attiva, ma poteva esistere solo come *teoria della controrivoluzione*"), ci si potrebbe forse servire allora proprio delle stesse parole con cui Antonio Labriola aveva caratterizzato l'attività teorica di Marx ed Engels dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848: "per il momento, intendere la reazione era come continuare l'opera della rivoluzione"<sup>71</sup>.

Più in generale, il marxismo, per Bordiga, è quella "scuola" che, "dinanzi ad ogni problema si ripiega innanzitutto sulla ricerca della chiave del processo storico", e "perviene a stabilire che le pretese leggi eterne sono invece solo leggi proprie di un dato e temporaneo *modo di produzione*, in specie di quello capitalistico"<sup>72</sup>. E questo "metodo determinista storico", lo dicemmo in precedenza, costituisce una conquista rara, per la quale "occorrono intere generazioni".

Così, nello stabilire la preminenza del "metodo storico", in questo testo (cfr. il par. *Economia rurale e storia* del I cap.) Bordiga introdurrà il complesso argomento della questione agraria – rappresentando l'economia agricola nel ciclo storico umano una parte preponderante di tutta l'economia sociale – trascrivendo alcuni "passi didattici" dal trattato sull'economia rurale del padre Oreste.

---

<sup>70</sup> Livorsi, *Amadeo Bordiga* cit., pp. 431-432. Kuczynski, "Tiglio di un economista e considerato comunista per la vita sin dalla sua adesione al partito, proprio come Bordiga", è un neo-marxiano, "da ricordare in particolare per gli studi sociologico-storici, tra i quali è essenziale la sua monumentale storia della classe operaia" del 1952. "Di Varga, Bordiga sembra conoscere soprattutto i seguenti testi: L. Trotsky-E. Varga, *Thèses sur la situation mondiale et nos tâches*, Moscou, 1921; E. Varga, *L'économie de la période du déclin du capitalisme après la stabilisation*, Paris, s.d. ma certo del 1928; E. Varga, *Due sistemi. Economia socialista e economia capitalista*, Milano, 1946" (*ibidem*). Su Varga, autore di complementi e aggiornamenti dell' *Imperialismo: fase suprema del capitalismo* di Lenin, si può vedere il saggio di Ernesto Galli della Loggia, *La III Internazionale e il destino del capitalismo: l'analisi di Evghenij Varga*, in *Storia del marxismo contemporaneo*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp. 980-1015.

<sup>71</sup> Grilli, *Amadeo Bordiga* cit., p. 268.

<sup>72</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 22, qui a p. 17. E "col metodo, lo stile filo del tempo, noi abbiamo tanto fatto leva sullo 'ieri' perché si capisse il 'domani' e il gabellamento per domani di un comunissimo 'oggi'" (*ivi*, p. 25, qui ap. 20).

#### 4. Oreste Bordiga

Amadeo Bordiga, autore di questa assimilazione della teoria della rendita marxiana, era figlio di uno dei maggiori studiosi di economia agraria del suo tempo, Oreste Bordiga, il rappresentante più autorevole della Scuola superiore di agricoltura di Portici, scuola di elevato livello scientifico e tecnico, opera di una 'élite della competenza' e nello stesso tempo veicolo di riproduzione di tale élite,<sup>73</sup> istituita – la prima nel Mezzogiorno – nel 1872.

Gli studi porticesi nel campo dell'alta formazione in economia e politica agraria<sup>74</sup>, che, con una certa continuità, hanno seguito, sviluppato e applicato indirizzi scientifici e metodi di studio relativamente uniformi,

---

<sup>73</sup> E proprio alla sezione socialista di Portici, che vanta come si è visto una prestigiosa tradizione, sono iscritti la maggior parte dei membri fondatori, tra cui lo stesso Amadeo Bordiga, del circolo "Carlo Marx", "vero e proprio atto costitutivo della sinistra marxista napoletana". A Portici "era soprattutto ospitata la Scuola Agraria, frequentata da un gruppo di studenti socialisti, tra cui allora Ruggero Grieco, che si riunivano nel circolo di studi sociali; lì era nata, infine, la prima sezione del PSI del circondario e, pur tra fasi alterne, questa ricca tradizione non era mai venuta meno" (De Clementi, *Amadeo Bordiga* cit. , p. 18 e p. 23). Dunque, proprio Napoli è l'ambiente in cui ha nutrimento sia un'avanguardia scientifica della cultura agronomica che un'avanguardia politica di matrice marxista.

<sup>74</sup> "Quanto abbia potuto incidere sulla formazione dei giovani agronomi la cultura prodotta dai docenti della Scuola, che fino alla fine degli anni Venti fu l'unica in tutto il Mezzogiorno, è difficile dire. Certo è che se si pensa che nel corso dell'anno accademico 1927-1928 dovevano laurearsi due studenti come Manlio Rossi Doria ed Emilio Sereni, non si può sorvolare sul problema. Soprattutto per il primo, che tanto avrebbe condizionato la storia dell'agricoltura meridionale degli ultimi quaranta anni" (Luigi Musella, *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi Doria. L'agricoltura meridionale nell'analisi della Scuola Agraria di Portici*, Rionero in Vulture, Calice editori, 1991, p. 28). Rossi Doria, dopo i corsi tradizionali, approfondì i problemi dell'economia agraria meridionale e da questa angolatura, si occupò poi della questione meridionale. Docente anch'egli a Portici nel secondo dopoguerra, analizzò a fondo il tema della struttura dei rapporti produttivi e sociali; nei suoi scritti poi "che hanno cercato di fare un bilancio dell'agricoltura meridionale di fine Ottocento ed inizi Novecento", "la politica commerciale e fiscale, e ancor più la politica fondiaria, sono viste secondo l'interpretazione data da Bordiga in poi. Probabilmente viene accentuata da Rossi Doria una lettura classista delle decisioni prese dai governi liberali" (*ivi*, p. 32). Rossi Doria rappresenta dunque il legame tra il meridionalismo classico e l'alta tradizione tecnico-scientifica della scuola; una impostazione in cui, secondo la fondamentale lezione proprio di Oreste Bordiga, la realtà agraria deve essere coniugata con la realtà sociale. L'approccio empirico appreso, la liberava inoltre "di quella influenza ideologica, e a volte un po' deterministica, che aveva pesato sugli studi di tanti meridionalisti" (*ivi*, p. 33).

restano "fondamentali" e "un riferimento obbligato", "ancora agli inizi del Novecento, quando il dibattito politico e scientifico approfondì notevolmente la conoscenza delle province meridionali":

L'esperienza diretta sul territorio consentì ai docenti porticesi un'analisi molto articolata ed approfondita dei problemi agricoli, ma anche un'immagine ravvicinata della questione sociale nelle campagne. Le produzioni, le colture, i contratti, e tutti i problemi tecnici, furono sempre messi in relazione con la vita dei contadini, con le abitudini e gli usi delle popolazioni agricole. Per cui, molto prima delle inchieste promosse dal Parlamento e delle indagini suggerite dal dibattito meridionalistico, gli agronomi ed economisti della scuola riuscirono a rendere un quadro preciso di molti di quei temi che sarebbero poi rientrati nella "questione meridionale".<sup>75</sup>

È sufficiente ricordare i nomi di Nitti, Bordiga, Brizi, Sereni e Rossi Doria, questi ultimi collegati poi allo stesso Serpieri, per comprendere quanto la Scuola di Portici abbia potuto influire sul pensiero e sulla politica agrari italiani dalla fine dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra e oltre.

L'insegnamento dell'economia politica e dell'economia agraria sono parte integrante dei programmi della Scuola fin dai primissimi anni, ma "fu Oreste Bordiga, che lavorò a Portici fin dal 1884, il vero iniziatore di una sistematica attività didattica e di studio in economia ed estimo rurale, che doveva poi durare fino ai nostri giorni"<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 17-18. Il quadro dell'agricoltura meridionale delineato dai meridionalisti classici e dai documenti della "Inchiesta Agraria" diretta da Stefano Jacini, metteva in rilievo "la miseria delle plebi contadine, la durezza del processo di appropriazione delle terre da parte della nuova borghesia dopo l'eversione feudale, l'esorità dei contratti agrari, il brigantaggio, l'emigrazione degli ultimi decenni del secolo, la mancanza di attrezzature civili, il disordine e i soprusi delle amministrazioni locali, la inadeguatezza degli interventi del nuovo stato, sullo sfondo oscuro della povertà dei terreni, delle durezze del clima, e principalmente della malaria, che allora infestava una gran parte delle terre meridionali" (Manlio Rossi Doria, *La Facoltà di Agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, «Quaderni storici», a. XII, 1977, p. 836). Se questo quadro coglie per l'autore "l'essenza" della "questione meridionale", d'altro lato "non consente di comprendere i processi positivi che già allora erano in atto nel Mezzogiorno agricolo", o "di comprendere come e perché sia nata nel Mezzogiorno, pochi anni dopo l'Unità, quando altrove ancora non ci si pensava, la prima Scuola Superiore di Agricoltura" (*ivi*, p. 837).

<sup>76</sup> Francesco De Stefano, *Manlio Rossi Doria e la Scuola di Portici*, Dipartimento di economia e politica agraria, Università degli Studi di Napoli "Federico II", «Working Paper» n. 1/2002, 22 aprile 2002, p. 5. "Egli si trovò a lavorare nel periodo [...] 'd'oro' per la Scuola [...]. Dal canto suo, egli portò ad altissimo livello gli studi di carattere economico agrario, e fu considerato maestro in quelli estimativi. A livello nazionale



Se, rispetto ad altri studiosi di Portici, "del tutto sconosciuta resta la figura e l'opera del Bordiga", egli "non solo rappresenta il maggiore studioso dell'agricoltura meridionale in età giolittiana, ma anche un grosso meridionalista", trascurato probabilmente "a causa della predilezione che sempre ha avuto il terreno politico-ideologico rispetto a quello tecnico-scientifico nella tradizione storiografica del nostro paese"<sup>77</sup>.

Il quadro completo dei problemi dell'agricoltura meridionale era presente agli occhi dell'agronomo novarese. La viabilità, le tecniche agrarie, le bonifiche, l'irrigazione, l'istruzione, la questione del rimboschimento, l'emigrazione, il commercio dei prodotti agrari, la sistemazione delle pendici, la malaria, la questione dei demani, il concentrarsi della popolazione contadina nei centri urbani e tutte le altre maggiori questioni furono oggetto di studi pubblicati sia dalla «Rivista Agraria», organo dell'Associazione dei Proprietari e contadini che il Bordiga diresse dal 1891 al 1916, sia dall'Annuario dell'Istituto porticense.<sup>78</sup>

Il punto di riferimento per le valutazioni di Oreste Bordiga sembra essere "il modello di 'rivoluzione capitalistica' seguito da gran parte dei paesi progrediti europei", e "di qui la priorità del progresso agrario rispetto a quello industriale":

La storia di tanti altri paesi – scriveva Bordiga – mi ammaestrava infatti che, prima di una ricca industria manifatturiera, uno stato deve crearsi una fiorente agricoltura, che permetta di vivere agiatamente a numerosa popolazione, la quale poi costituirà sicuro e lucroso mercato alla produzione industriale.<sup>79</sup>

Il "modello" di agricoltura viene delineato precisamente da Oreste Bordiga: "razionalizzazione della produzione e della conduzione, mercantilizzazione e trasformazione del prodotto sembrano essere i comandamenti della moderna economia rurale", "il tutto, ovviamente, realizzato da una energica e progressiva 'borghesia'"<sup>80</sup>.

---

egli viene oggi addirittura considerato l'anticipatore di quella che diventerà l'economia e la politica del settore. [...] Pur di provenienza novarese, la sua conoscenza approfondita e dettagliata dell'ambiente meridionale lo rese promotore e protagonista di numerose iniziative per il progresso dell'agricoltura di questi territori, mentre collaborava a livello nazionale alla preparazione dell'allora nuovo catasto dei terreni. I primi studi seri e completi sull'agricoltura della Campania recano la sua firma" (*ibidem*).

<sup>77</sup> L. Musella, *Proprietà e politica agraria in Italia*, Napoli, Guida, 1984, pp. 107-108.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>79</sup> *Ibidem*. La citazione è tratta da O. Bordiga, *Le linee generali dell'economia agraria meridionale*, «Annuario della R. Scuola Superiore d'agricoltura in Portici», (Portici), 1897-1898, p. 14.

<sup>80</sup> Luigi Musella, *Proprietà e politica agraria in Italia* cit., p. 111. "Il punto dolente dell'a-

Oreste Bordiga è in sintesi un teorico borghese progressista, che ha ben assimilato l'economia politica classica. Utilizza infatti nei suoi manuali un modello tripartito in terra, lavoro e capitale, i "fattori della produzione", con una chiara distinzione relativa di rendita, salario e profitto<sup>81</sup>, analizza la vicenda storica della quotizzazione dei demani comunali nei termini di una accumulazione originaria<sup>82</sup>, e richiama, non a caso, proprio Ricardo nel delineare una teoria della rendita differenziale e del valore-lavoro<sup>83</sup>.

Allievo di Gaetano Cantoni a Milano, Oreste Bordiga si era formato

---

gricoltura meridionale, per una trasformazione capitalistica, era tuttavia quello di una mancanza di una 'borghesia agraria' con capitali e istruzione tali da poter realizzare quei cambiamenti che vi erano stati nell'Italia settentrionale. La maggior parte dei 'medi e grossi' possidenti non si occupava delle proprie terre e le affidava a 'speculatori che, le suddividavano fra tanti piccoli coltivatori, i quali conducevano vita misera con più misera agricoltura'" (*ivi*, p. 109).

<sup>81</sup> "Lavoro umano, Terra e Capitale sono i fattori economici della produzione agraria" (O. Bordiga, *Economia rurale* cit., p. 4).

<sup>82</sup> La ricostruzione del processo di formazione della proprietà privata in cui si ricorda che "la proprietà privata, se nacque in alcuni casi da una spartizione del terreno collettivo tra famiglie, si generò anche per effetto di violenza, schiavitù e conquista", e in cui "l'elemento storico viene chiamato a chiarire quello sociale", viene in questo testo utilizzata da Amadeo Bordiga. Viene trascritto un lungo brano del *Trattato di economia rurale* senza indicarne mai l'autore: "Il godimento della terra avviene oggidi in grandissima prevalenza per mezzo della sua proprietà individuale [...]. Si può dire sparita dai paesi civili o di dominio di nazioni che sono tali la *terra libera* [...]. Però la costituzione della proprietà individuale tanto assoluta ed estesa, come è ora in molti paesi, può dirsi *fatto abbastanza recente*; e dappertutto, in un passato variamente remoto, la terra fu per la massima parte di godimento collettivo di gruppi familiari o demografici. Vi fu poi un tempo in cui la terra era, se non libera nel senso che ognuno poteva fissarsi ove meglio gli pareva, soggetta *all'uso collettivo*, sicché tutti partecipavano al suo sfruttamento senza dover *pagarne una rendita* qualsiasi o *rilasciare a terzi una parte del ricavato*" (A. Bordiga, *Mai la merce* cit., pp. 24-25, qui pp. 19-20; le citazioni vengono tratte da Oreste Bordiga, *Trattato di economia rurale* Terza Edizione, Portici, Ernesto Della Torre, 1926, pp. 71-72).

<sup>83</sup> Secondo l'economista inglese, la rendita "si doveva alla diversa fertilità delle terre che si dovettero necessariamente coltivare per provvedere ai bisogni della popolazione di un dato paese. [...] Più tardi, dovendosi coltivare terre più magre, che davano le derate agrarie ad un costo di produzione più alto delle prime, s'elevò naturalmente il prezzo di tutte fino al limite di tal costo. Quindi coloro che possedevano le migliori, vennero per tale aumento di prezzo a fruire di un dono gratuito ossia di una rendita" (O. Bordiga, *Economia rurale*, Vallardi, Milano, vol. I, 1898, pp. 38-39). "Questa frase di dono gratuito si deve intendere in senso relativo alle condizioni presenti nell'economia sociale [...]. Unica fonte di valore è quindi sempre il lavoro" (*ivi*, p. 35).

in ambiente positivista; qui l'indirizzo scientifico, l'agronomia europea, il positivismo francese, l'empirismo, gli studi di statistica si legano a quella linea di pensiero che da Giandomenico Romagnosi, cioè dalla tradizione illuminista, empirista e liberale, va a Carlo Cattaneo<sup>84</sup>, iniziatore del positivismo in Italia e fondatore de «Il Politecnico», per la diffusione della cultura scientifica e tecnica.

Quindi, non soltanto la scuola agraria lombarda rappresentata da

---

<sup>84</sup> Autore fondamentale del periodo (i suoi *Saggi di economia rurale* sono apparsi tra il 1833 e il 1857, *Del pensiero come principio di economia pubblica* nel 1861) e ovviamente conosciuto da Oreste Bordiga, che ne cita ad esempio le *Opere* edita in *Economia rurale* cit., vol. I, p. 27 e p. 48, nota 1. Nella "filosofia civile" di Romagnosi, *femorale, idi ritto e impolitica* necessitano di "solidi fondamenti", abbisognano cioè di leggi accertate della natura umana, così come "l'agricoltura e la meccanica riposano sulle leggi della natura fisica"; per trovare tali leggi occorre essere "*sperimentali induttivi*", cioè lavorare usando il "*metodo empirico*". Inoltre per Romagnosi, non esiste una legge inarrestabile di progresso e "la decadenza può avvenire in ogni stadio, come la storia attesta". La filosofia, per Carlo Cattaneo, che si forma seguendo l'insegnamento privato del Romagnosi, è "una milizia". Suo compito non è né speculare né contemplare: la filosofia deve "accettare tutti i problemi del secolo", giacché essa deve tendere a "*trasformare* la faccia della terra". Da questo presupposto discende il disprezzo di Cattaneo sia per i filosofi idealisti sia per la "filosofia delle scuole"; la filosofia deve mettersi perciò pazientemente e modestamente alla "scuola della *scienz*'". La filosofia viene positivisticamente vista come "nesso comune di tutte le scienze", e consiste nello studio "storico e sperimentale" del *pensiero umano*, non della "mente solitaria" o dell'uomo singolo, che in quanto tale resta incomprensibile, ma quello delle "menti associate", associate "nella tradizione e nel commercio del sapere comune". Nel *Corso di filosofia* di Cattaneo, pubblicato però postumo, la filosofia è concepita come "sintesi delle scienze"; c'è un collegamento della psicologia (che in quell'epoca comprende l'ideologia) con la dimensione sociale, nella convinzione che la natura umana venga trasformata dalle istituzioni sociali; c'è l'idea di una non linearità del corso della civiltà, per cui progresso, regresso e stazionarietà sono possibili e compresenti, e di una molteplicità delle linee di sviluppo. Cfr. allora il suggestivo *Amadeo Bordiga. Le radici e L'ambiente*, [http://digilander.libero.it/diesel43/radici\\_ambiente.htm](http://digilander.libero.it/diesel43/radici_ambiente.htm): "Bordiga attinge molto presto (ne troviamo traccia per esempio nei suoi primi articoli sul Mezzogiorno) alla conoscenza che la parte rivoluzionaria della borghesia italiana aveva accumulato [...]. Nei suoi lavori ricorrono spesso accenni alla questione agraria, alla sistemazione del suolo, alle peculiari forme urbane, alla classe dominante italiana nella formazione del suo Stato nazionale [...]... Il retroterra teorico di Bordiga è costituito quindi dal notevole fermento della borghesia italiana nel periodo a cavallo della sua rivoluzione nazionale [...]. Prendiamo per esempio il citato Carlo Cattaneo, [...] come parte dell'ambiente in cui si forma la borghesia nazionale e l'anti-borghesia internazionale, riprese Galileo e sostenne una teoria dinamica dell'incivilimento come scienza del conflitto tra le forze sociali [...]. Non è marxismo, ma contribuì a prepararne l'avvento in Italia. [...] A questa scuola si formò l'unico rivoluzionario comunista occidentale che osò tirare i baffi a Stalin e dirgli: non è marxismo il tuo, e sarà una catastrofe".

Cantoni e diffusa da Stefano Jacini attraverso l'Inchiesta Agraria, "l'opera fondamentale dei primi quarant'anni postunitari" (e ricordiamo che fu proprio la monografia di Oreste Bordiga sul Novarese, recentemente ristampata<sup>85</sup> – modello di monografia descrittiva per generazioni di agrari – a vincere il premio massimo al concorso indetto dalla Giunta parlamentare), ma anche "il costante riferimento agli studi europei" "che in campo sociologico ed economico proprio in quegli anni venivano eseguendosi"<sup>86</sup>. Da qui l'attenzione costante di Oreste Bordiga, accanto agli aspetti tecnici, per i rapporti sociali di produzione<sup>87</sup>.

Il concetto di Bordiga sulla portata di tale disciplina è nuovo e più largo di quello di tutti i suoi predecessori [...]. Non basta stabilire la scienza e l'arte agricola coll'obiettivo di trarre dalla terra il prodotto massimo. Neppure basta, passando ai rapporti propriamente economici, porsi il problema del profitto massimo della intrapresa agricola: occorre

---

<sup>85</sup> Oreste Bordiga, *L'agricoltura e gli agricoltori del Novarese*, [Novara, Tip. Della Rivista di Contabilità, 1882], Novara, USEM&BV, 2005. Ma quest'opera, in cui Bordiga analizza l'"organismo agrario del Novarese", è anche esposizione di un metodo: "per cui lo studio dell'agraria come parte applicata delle scienze naturali del regno vegetale e come tecnica della migliore lavorazione della terra, deve essere integrato dallo studio dei rapporti economici della produzione agricola, in quanto essi interessano l'uomo che sulla terra vive e dal suo prodotto trae le ragioni prime della sua vita e le fonti stesse della civiltà. Scienza dunque cui oggetto è la terra e la pianta, ma in quanto la specie umana le feconda e le alleva" (*Oreste Bordiga. L'uomo e l'opera*, "Annuario del R. Istituto Superiore Agrario di Portici", 1931-32, anno X, Portici, 1933, p. 204).

<sup>86</sup> Musella, *Proprietà e politica* cit., pp. 105-106. Nel manuale *Economia rurale* Oreste Bordiga cita gli studi di Volcker, Roscher, fondatore della scuola storica, Meitzen, von der Goltz, nonché il voi. XII della III serie della «Biblioteca dell'economista», cioè una parte del *Manuale di economia politica*, diretto da G. Schonberg, contenente monografie di numerosi autori tedeschi. E la terza serie, diretta da Girolamo Boccardo, è quella che pubblicò, insieme ad opere dei socialisti della cattedra tedeschi, i classici della sociologia e del socialismo.

<sup>87</sup> Se il Mezzogiorno agricolo veniva diviso da Bordiga, in base alle caratteristiche culturali e naturali, "il problema centrale restava infatti quello dei contratti e dei rapporti di produzione"; "nonostante fossero tante le ragioni del ritardato sviluppo dell'agricoltura meridionale, Bordiga insisteva sui rapporti di produzione" (Luigi Musella, *Oreste Bordiga e l'agricoltura meridionale. 1884-1914*, «Annali della Fondazione G. Feltrinelli», a. XXIX, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 136-137). Nel delineare la specificità del Mezzogiorno agricolo, accanto ai limiti strutturali (sistemi culturali, tecniche, produzioni) e ambientali (acque, montagne, clima), questi studiosi "aggiungevano quelli propri all'organizzazione produttiva mercantile", prima fra tutte "l'enorme questione del patto colonico", "una perpetua collisione di interessi" tra proprietari percettori di rendita e coloni affittuari (Musella, *Da Oreste Bordiga* cit., p. 22).

studiare la realizzazione di questi massimi colla condizione che non si conseguano in contraddizione al progresso, al benessere della popolazione agricola e dell'umanità. "L'Economia rurale deve occuparsi del conseguimento del prodotto massimo non solo in quanto è tale, ma anche del modo in cui ripartesi e in quanto giova col suo aumento a soddisfare una maggior somma di bisogni umani e ad assicurare quindi all'uomo, da cui e per cui si attende all'opera della produzione, quella felicità che è lo scopo della sua esistenza".<sup>88</sup>

Degni di nota sono allora anche alcuni riferimenti sparsi che Oreste Bordiga fa a Nitti, anch'egli insegnante a Portici (*Il lavoro umano e le sue leggi, le Lezioni di scienza delle finanze* del 1900, vari estratti da «La riforma sociale»<sup>89</sup>, Loria, la cui *Analisi della proprietà capitalistica* viene definita "magistrale opera"<sup>90</sup>, a Ricardo e alle enunciazioni dell'economia politica (di cui si potrebbe forse ipotizzare il canale di trasmissione in quella monumentale opera rappresentata dalla «Biblioteca dell'Economista», più volte citata in *Economia rurale*).

Possiamo allora porre Amadeo Bordiga in una linea di continuità oggettiva, conservazione e superamento allo stesso tempo, con una certa tradizione scientifica in cui si inserisce l'opera paterna<sup>91</sup>, documentabile attraverso la ricostruzione dei riferimenti testuali al *Trattato di economia rurale* di Oreste Bordiga, di cui vengono, ad esempio sia in questo testo<sup>92</sup>

---

<sup>88</sup> Oreste Bordiga. L'uomo e l'opera cit., p. 206.

<sup>89</sup> Cfr. O. Bordiga, *Economia rurale* cit., voi. I, p. 24, p. 26; voi. II, pp. 4-5.

<sup>90</sup> *Ivi*, vol. I, p. 3, nota 1. Il "magistrale lavoro" di Loria viene citato da Oreste Bordiga anche il uno scritto del 1895, che ne riporta il passo iniziale: "La terra esercita sul sistema economico una influenza potentissima, alla quale si rannodano i più complicati fenomeni della circolazione e della distribuzione della ricchezza" (O. Bordiga, *La produzione e il commercio mondiale dei cereali e le quistioni relative*, «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli», Napoli, Coop. Tipografica, 1895).

<sup>91</sup> Cfr. *Amadeo Bordiga. Le radici e l'ambiente* cit.: "Nel lavoro di Bordiga sono stati riscontrati qua e là riferimenti più o meno riconoscibili al lavoro del padre, economista agrario, o all'ambiente intellettuale napoletano [...], al crogiuolo culturale che preparò e seguì la rivoluzione borghese italiana [...], Labriola, Cattaneo, Pisacane, Sella, Croce, De Sanctis, Nigra, ma anche Galileo-Newton-Leibniz, citati spesso insieme; oppure Peano ed Einstein, sicuramente studiati a fondo".

<sup>92</sup> Oreste Bordiga, mai nominato esplicitamente, è per Amadeo Bordiga l'autore di "una decisa critica davvero *su sola base scientifica* della partizione molecolare della terra, causa di stasi e di infinita miseria", è il "trattatista indipendente" utilizzato per ricostruire la genesi e il processo di formazione della moderna proprietà privata della terra; l'autore nel quale "presto l'elemento *storico* viene chiamato a chiarire quello *sociale*",

che in *Proprietà e capitale*<sup>93</sup>, citati e trascritti in forma anonima ampi brani

---

il cui "manuale di economia" distinguendo il criterio tecnico della azienda da quello giuridico della proprietà, "anatomizza dunque l'azienda agraria e non la proprietà, per sviluppare la genesi della rendita", e i cui dati, più volte utilizzati, essendo presentati "non come bilancio patrimoniale ma come esercizio annuo", che "quindi si presta alla nostra interpretazione", sono facilmente traducibili "in *dati nel senso marxista*" (cfr. qui alle pp. 18, 19, 31, e 152; cors. nostri).

<sup>93</sup> Nel lungo scritto *Proprietà e capitale*, apparso a puntate, tra il 1948 e il 1950, nella prima serie, e, tra il 1950 e il 1952, nella seconda serie, della rivista «Prometeo», che qui citiamo dall'edizione Iskra del 1980, sono presenti chiarissimi e documentabili riferimenti testuali ad Oreste Bordiga, un autore definito "un economista agrario di indirizzo non socialista", del quale trascrive vari passi. La ricostruzione di Oreste Bordiga serve qui a spiegare il ripristino del concetto giuridico di "libertà della terra", propria del diritto romano, nella rivoluzione borghese. Anzi, "non sarà male notare che il paese dove la secolare parentesi dei diritti personali propri del feudalesimo è stata meno profonda è proprio l'Italia". Subito dopo i brani di Oreste Bordiga, viene ricordata l'analisi marxiana della rivoluzione agraria francese nelle *Lotte di classe in Francia*, secondo la quale, le generazioni successive alla liberazione dai pesi feudali, pagarono comunque "sotto forma di *prezzo del terreno*", ciò che "i loro antenati semiservi avevano pagato sotto forma di rendita, di decime, di prestazioni personali, ecc.". Marx continua con l'"esame del depauperamento del contadino nel sistema parcellare" (e "la corretta valutazione marxista considera la estrema parcellazione della proprietà contadina come uno dei tanti veicoli della espropriatrice accumulazione capitalistica"), sistema che "deprime la tecnica agraria ed il prodotto lordo, esalta il costo della terra e tutte le passività per ipoteche, interessi bancari ed usurari, imposte ecc. e riduce l'apparente proprietario a perdere a beneficio dei capitalisti perfino una parte del salario che competerebbe al suo lavoro". Per la ricostruzione del processo di formazione della grande proprietà agraria borghese in Inghilterra, Bordiga rimanda al cap. XXIV del I Libro del *Capitale*, che "denuda le infamie del sorgere del regime capitalistico", "la vantata conquista borghese della *libertà della terra* e della liberazione dei servi della gleba", "sia dove esso allignò sulla parcellazione fondiaria, sia dove fondò invece il grande possesso borghese": "Il furto dei beni ecclesiastici, la fraudolenta alienazione di terre demaniali, il saccheggio delle proprietà comuni, la trasformazione usurpatoria della proprietà feudale e dei clan in proprietà privata moderna, trasformazione praticata con un terrorismo senza scrupoli: ecco altrettanti metodi idilliaci dell'accumulazione originaria" (Cfr. A. Bordiga, *Proprietà e capitale* cit., pp. 46-49). Nell'articolo *II preteso feudalesimo nell'Italia meridionale* del 1949, in nota a *Proprietà e capitale*, l'analisi del decadimento agricolo meridionale ricalca negli stessi termini quella fornita da Oreste Bordiga in vari testi, integrata comunque dalla impostazione marxista: "I latifondi del sud e delle isole sono grandi zone semiincolte su cui l'uomo non può soggiornare, e non vi si incontrano case coloniche e villaggi, in quanto la popolazione è stata ammassata da un urbanesimo preindustriale e tuttavia nettamente antif feudale in grossi centri [...]. La popolazione sovrabbonda, ma la terra non può essere occupata per difetto di organizzazione e un investimento di lavoro e di tecnica che da secoli nessun regime statale riesce a realizzare [...], la montagna è stata denudata, la pianura ha le acque naturali sregolate e vi domina la malaria" (*in v i*, p. 41). Nel *Miraggio della*

della terza edizione del 1926.

Anche nella *Questione agraria*, una serie di articoli subito raccolti in volume che Amadeo Bordiga scrive nel 1921, quando dunque era massimo dirigente del partito, e che si presenta più come uno scritto polemico che non sistematico, l'impostazione del problema è genuinamente marxista, ma si possono rinvenire, soprattutto nell'attenzione al primato degli aspetti tecnici, talune suggestioni.

Per Bordiga, in questo testo, "la maturità economica di condizioni generali per la socializzazione delle attività fondamentali economiche", esiste solo quando "il tipo della grande produzione industriale domina l'economia", caratterizzato nella sostanza non dalla grande proprietà giuridica, ma dall'impiego di superiori risorse tecniche e della specializzazione e associazione produttiva del lavoro; ma "anche quando la socializzazione delle grandi aziende sarà in atto, essa si arresterà logicamente dinanzi alle piccole aziende", sopravvissute allo sviluppo del capitalismo per questioni tecniche o condizioni arretrate, e "nessuna convenienza avrebbe la collettività proletaria ad addossarsi la gestione di queste piccole imprese"<sup>94</sup>. Così,

per distinguere piccola e grande azienda non basta attenersi alla indicazione giuridica delle mappe catastali; per seguire lo sviluppo della *tecnica produttiva* e

---

*riforma agraria in Italia* apparso nel numero successivo di «Prometeo», sempre come nota & *Proprietà e capitale*, Amadeo Bordiga cita e trascrive diffusamente, senza fare il nome dell'autore, ampi brani tratti dal *Trattato di economia rurale* di Oreste Bordiga, che egli definisce "non certo marxista", "il cui nome non importa, non avendo egli lavorato l'intera vita sui problemi dell'agricoltura italiana – mostrando che essi sono quelli degli *agricoltori* – al fine di posti politici per sé o per i suoi": "lo scrittore, aperto fautore della proprietà personale del suolo, insiste sul dato che la forma feudale di privilegio dovette saltare perché impediva lo sviluppo delle forze produttive agrarie, ossia dell'investimento di capitale e lavoro in migliorie fondiarie, matura per quel tempo, e ci fornisce così un buon argomento della validità del metodo marxista". E, proprio per la critica, come abbiamo visto, già marxiana, della "polverizzazione" e della "minuta proprietà inseparabile dalla minima azienda, vera *malattia* della nostra agricoltura, causa massima di depressione, di miseria, di conformismo sociale e politico, come di dispersione incommensurabile di penosi sforzi di lavoro", viene di nuovo utilizzato Oreste Bordiga, autore "senza nessun sospetto di tendenza socialista", che "difende il regime di libero acquisto della terra ed il possesso familiare poiché 'rappresenta uno stimolo efficacissimo al miglioramento della terra e della sua coltura colla massima utilizzazione del lavoro del proprietario e dei suoi familiari' e perché 'determina miglior divisione della ricchezza e minor proporzione di nullatenenti e ... quanto proviene dal piccolo coltivatore possidente, a differenza della rendita e talora anche del profitto di capitalista agrario nel grande possesso, rimane tutto in paese e concorre al miglioramento della terra e dei suoi coltivatori'" (cfr. *ivi*, pp. 61-78).

dei rapporti sociali tra gli strati della popolazione agraria sarebbe grandemente erroneo soffermarsi solo sulla estensione dei fondi.<sup>94</sup>

*L'applicazione delle forze meccaniche ai lavori agricoli, i metodi di concimazione chimica, l'applicazione dei potenti mezzi di cui dispone la ingegneria moderna alle bonificazioni, alle sistemazioni dei terreni di montagna e di collina, alle irrigazioni, non sono entrati nella pratica che negli ultimi decenni e devono ancora considerarsi come sistemi che non hanno ancora vinta la concorrenza di quelli tradizionali [...]. La maggiore difficoltà di affermazione delle applicazioni della tecnica moderna all'agricoltura ed alle industrie agrarie sta nella semplicità ed economia dei vecchi mezzi, che fondandosi su di una semplice stimolazione delle attività produttive naturali del suolo – che l'arte non è certo sulla via di moltiplicare indefinitamente – rendevano minime le occorrenti spese d'impianto, d'attrezzaggio, l'esperienza tecnica dei coltivatori<sup>95</sup>.*

La moderna azienda agraria non costituisce ancora, dunque, per Bordiga, la regola della produzione agricola: "ragioni inerenti alla stessa natura della economia capitalistica impediscono la sua diffusione, anche dove essa risponde all'interesse collettivo", perché l'applicazione delle moderne tecniche agrarie che aumentano la produttività, richiede "l'investimento di vasti capitali"<sup>96</sup>. Ma, laddove le condizioni per uno sfruttamento razionale della terra si sono realizzate, è indiscutibile la superiorità della grande azienda, la cui diffusione rappresenta l'indice di sviluppo verso la collettivizzazione, non della terra in sé, nella sua materiale estensione, ma della azienda agraria. In questo testo, Bordiga ha dunque chiara la distinzione marxiana tra gestione e proprietà, e infatti "non

---

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 19. Questa attenzione per la tecnica produttiva, le concimazioni, le bonifiche, le irrigazioni, la sistemazione dei terreni è costante e diffusa, come abbiamo documentato, in Oreste Bordiga, che aveva condotto studi su "la viabilità, le tecniche agrarie, le bonifiche, l'irrigazione, l'istruzione, la questione del rimboschimento, l'emigrazione, il commercio dei prodotti agrari, la sistemazione delle pendici, la malaria, la questione dei demani, il concentrarsi della popolazione contadina nei centri urbani e tutte le altre maggiori questioni" (cfr. Musella, *Proprietà e politica agraria* cit., p. 109). L'enunciazione della impossibilità di moltiplicare indefinitamente la produttività in agricoltura, richiama inoltre la categoria dei beni non riproducibili capitalistamente, centrale nella trattazione marxiana della rendita. Cfr. più avanti. A. Bordiga, *La questione agraria. (Elementi marxisti del problema)*, Roma, Libreria editrice del PCd'I, Casa del Popolo, 1921, p. 13. Ma per risolvere il problema della tattica del partito tra i lavoratori della terra, dice in questo testo Bordiga, "occorrerebbe premettere uno studio ben altrimenti laborioso della nostra generica trattazione, sulle condizioni dell'agricoltura del nostro paese: studio che il partito comunista deve indubbiamente compiere" (*ivi*, p. 93).

<sup>96</sup> A. Bordiga, *La questione agraria* cit., pp. 19-20.



vi è però in linea generale una continuità 'storica' di sviluppo, che assicuri la trasformazione diretta di ogni grande proprietà in una grande azienda moderna agricolo-industriale<sup>97</sup>.

Dunque, questo testo del 1921, in sintesi, documenta, in Bordiga, come già nel padre, la centralità delle questioni tecniche agricole, accanto a quelle sociali, e la centralità della principale sfera delle attività produttive, l'agricoltura:

Bisogna rilevare che se non si giungesse al comunismo agrario, in nessun senso si potrebbe dire di essere giunti al comunismo.

Il principio comunista di somministrare a tutti quanto loro occorre su un piano indipendente dalla loro prestazione di lavoro utile per la collettività, oltre ad esigere una serie di condizioni che solo una lunga evoluzione potrà assicurare (floridità economica, sviluppo della scienza e della tecnica, elevamento sistematico dei costumi ed eliminazione di tutte le tare fisiologiche e spirituali, ecc.) non è concepibile se non integralmente applicato a tutta la sfera delle attività produttive, principalissima tra le quali è l'agricoltura.<sup>98</sup>

Per concludere, la linea di continuità in cui si pone Bordiga è quella con "la preminenza del metodo di derivazione storica", con la "chiara, scientifica esposizione dei buoni trattatisti", non ancora conformisti agli interessi del capitale. Nelle pagine che qui seguono, la trattazione di Oreste Bordiga viene considerata, in sintesi, parte di quel "metodo storico" e conferma del metodo marxista, risorsa conquistata dalla specie umana, dicemmo, dopo "intere generazioni"<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 23. La stessa trasformazione della piccola nella grande azienda agraria, per Bordiga, "non diverrà mai sistematica nell'ambiente economico del capitalismo, il quale mal si concilia con la evoluzione della tecnica agraria verso la industrializzazione in grande stile" (*ivi*, p. 86).

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>99</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 22, qui a p. 17. "La grande importanza data da Bordiga nella sua opera alla terra, all'ambiente, alle opere umane che ricoprono la crosta terrestre come *lavoro passato*, non ha solo radice negli studi del padre. Essa è presente nella ricerca della borghesia italiana nel corso della sua rivoluzione nazionale [...], il capitalismo è nato in Italia con i liberi Comuni, le Repubbliche marinare, le Signorie mercantili e bancarie, ha lasciato da quasi mille anni una testimonianza capillare di *lavoro passato* nelle città, nelle campagne e nel *rapporto* fra città e campagna. La rivoluzione borghese italiana non è stata una rivoluzione antif feudale: il rapporto fra città e campagna era più simile a quello inglese che a quello francese. Per Bordiga si tratta di cogliere questo rapporto in termini marxisti: la questione agraria non significa solo terra, contadini, proprietari, come nell'angusta visione 'feudalistica' dei riformisti e poi degli stalinisti. Significa soprattutto teoria della rendita, ovvero ripartizione del plusvalore prodotto nel ciclo capitalistico; significa moderno meccanismo in linea con

E, naturalmente, in entrambi gli autori, viene in evidenza la centralità, storica e teorica, della principale sfera delle attività produttive, l'agricoltura. Come, infatti, per Amadeo Bordiga,

tutte le altre attività della vita sociale anche quelle che superano il senso materiale della parola "produzione" sono strettamente legate alle sorti della *economia agraria* da cui dipende l'alimentazione collettiva e la fornitura di prodotti indispensabili all'industria, ai pubblici servizi, a tutte le istituzioni collettive<sup>100</sup>,

così per Oreste Bordiga,

appare ragguardevole il posto dell'Economia rurale fra le scienze agrarie, la cui importanza risulta ancora maggiore per quella dell'agricoltura rispetto a tutte le altre forme di produzione della ricchezza. Essa infatti è l'*Industria estrattiva per eccellenza*, perché agendo variamente sul terreno col lavoro umano e col capitale, determina l'unione dei componenti del primo con quelli dell'aria per la produzione di materie destinate in prevalenza alla alimentazione umana.<sup>101</sup>

## 5. La centralità della rendita. La terra come limite

Nell'introdurre l'analisi della rendita fondiaria nel Terzo Libro del Capitale, Marx specifica che senza lo studio della forma moderna della proprietà fondiaria, "l'analisi del capitale non sarebbe completa"<sup>102</sup>. Per Marx, significativamente, "il monopolio della proprietà fondiaria è un presupposto storico e rimane la base costante del modo di produzione capitalistico".<sup>103</sup>

---

l'affermarsi del monopolio in tutti i campi, radice del parassitismo sociale" (*Amadeo Bordiga. Le radici e l'ambiente cit.*).

<sup>100</sup> A. Bordiga, *La questione agraria* cit., 1921, p. 82.

<sup>101</sup> O. Bordiga, *Trattato di economia rurale*, cit., p. 2.

<sup>102</sup> Marx, *Il Capitale*, Libro terzo cit., p. 714.

<sup>103</sup> E "uno dei grandi risultati" di questo modo di produzione è, da un lato, la trasformazione dell'agricoltura, "da metodo puramente empirico" "in una cosciente applicazione scientifica dell'agronomia, nella misura in cui ciò è possibile nel quadro dei rapporti dati con la proprietà privata"; dall'altro l'acquisizione, per la proprietà fondiaria, liberata dai rapporti di servitù e separata nettamente dalla terra come condizione di lavoro, della sua "forma puramente economica". "Da un lato la razionalizzazione dell'agricoltura, che ne permette la gestione sociale, la riduzione *ad absurdum* della proprietà fondiaria dall'altro, costituiscono i grandi meriti del modo di produzione capitalistico. Al pari di tutti gli altri suoi progressi storici, esso ha realizzato anche questo anzitutto a prezzo del più completo impoverimento dei produttori diretti" (*ivi*, pp. 716-717). "Chimici agrari assolutamente conservatori [...] ammettono che un'agricoltura veramente razionale trova dappertutto delle barriere insormontabili nella proprietà privata" e "tutto lo spirito della produzione capitalistica, che è orientato verso il

"Il capitalismo nasce dunque 'agrario'", e "basterebbe questo a smentire la leggenda che fa della questione agraria in genere una sorta di mal tollerato 'corpo estraneo' nella costruzione economica, sociale e politica del marxismo"<sup>104</sup>.

Nella lettura dell'opera di Marx compiuta da Bordiga, come già è stato evidenziato, i "capitoli di espressa trattazione della questione agraria sono i *fondamentali* e non gli accessori, del terzo volume del *Capitale* e della storia delle *Teorie sul plusvalore*"<sup>105</sup>, e se tutto il marxismo è teoria del plusvalore, "ogni teoria del sopralavoro parte dalla soluzione del problema della rendita fondiaria"<sup>106</sup>. "La portata della teoria di Marx sulla rendita, in certi passi difficile, sta nel contenere la critica essenziale di tutto il capitalismo."<sup>107</sup>

Tutte le forme di parassitismo dei monopoli commerciali e industriali, cartelli, trusts, aziende di Stato e Stati capitalisti, non hanno bisogno di una nuova teoria (...), *la teoria del monopolio e dell'imperialismo* si trova già tutta scritta: all'ultima frase e all'ultima formula: nella dottrina della rendita agraria.<sup>108</sup>

## Per Amadeo Bordiga

tutta la fondamentale dimostrazione di Marx, che occupa la parte finale di quanto del terzo libro del *Capitale* ci è stato trasmesso, tende alatesi nettamente rivoluzionaria: il modo di produzione capitalistico, grandissimo propulsore del crescere assoluto e relativo delle forze di produzione, tappa indispensabile e decisiva di un tale accrescimento, non può far tenere il passo all'aumento di numero e di potenza tecnica delle collettività umane colla produzione di alimenti.<sup>109</sup>

---

guadagno rapido e immediato, sono in opposizione con l'agricoltura, che deve tenere presenti *tutte le permanenti condizioni di vita delle generazioni* che si susseguono" (*ivi*, p. 716, n. 27).

<sup>104</sup> Cfr. *l'Introduzione* all'ed. Iskra, qui a p. 4.

<sup>105</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., pp. 18-19, qui a p. 14. E di seguito il passo precedentemente già citato: "Ma dove mettere poi tutti i passi e interi paragrafi, del primo e secondo volume del *Capitale*, delle opere storiche su Francia e Germania, sulla *Guerra dei contadini*, ecc., e molte classiche lettere del *Carteggio*, come quella che spiegò il famoso *Quadro* di Quesnay, lungamente trattato nell'*Antidühring?* Hanno scritto sulla questione agraria certamente due volte più pagine che sulla questione industriale" (*ibidem*).

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 55, qui a p. 48.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 185, qui a p. 160.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 186, qui a p. 161.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 150, qui ap. 131.

E scrive nel 1954 su «il programma comunista», nell'articolo pubblicato a puntate *Vulcano della produzione o palude del mercato? (Economia marxista ed economia controrivoluzionaria)*, che la questione agraria in Marx, "contiene in sé non solo tutta la teoria dell'economia capitalistica ma tutte le inseparabili connessioni col programma rivoluzionario del proletariato"<sup>110</sup>, stabilendone ancora una volta la centralità.

Nella trattazione sulla questione agraria riteniamo poi che si sia messa a punto la fondamentale, originaria, monolitica teoria dei sovraprofiti, che include in sé quella delle *rendite* di ogni specie (quindi non solo terriere).<sup>111</sup>

Ma la teoria della questione agraria e della rendita fondiaria è valsa a stabilire che vi sono sistematici scarti del prezzo dal valore; [...] è venduto al suo valore il solo prodotto del campo più sterile, e tale prezzo fa legge al mercato. Se quindi si passa [...] da quello a campi più feraci [...] quel prodotto non avrà un prezzo di vendita minore. Aveva bensì un *prezzo di produzione* minore di quello del pessimo terreno: vi sarà un guadagno maggiore. Avendo già calcolato il nostro terzo termine, il profitto normale, che è andato all'industriale agrario, questo margine aggiunto è sovraprofitto: va come rendita al padrone della terra; se volete allo Stato.

Quindi allorché il capitale entra nell'agricoltura e la domina, i prezzi di vendita delle derrate sono al di sopra del valore sociale.<sup>112</sup>

La teoria quantitativa della questione agraria e della rendita è quindi la completa ed esauriente teoria di ogni monopolio, per ogni fenomeno che stabilisca i prezzi correnti al di sopra del valore sociale.<sup>113</sup>

Amadeo Bordiga, da questo punto di vista, sembra essere "uno dei più originali, brillanti e completamente trascurati teorici marxisti del nostro secolo", definizione data, in area di lingua inglese, da Loren Goldner, autore di un articolo in cui si sviluppa "la tesi che la questione agraria, fondamentale per Bordiga nell'analisi del capitalismo", "sia la chiave effettiva della storia tanto della socialdemocrazia che dello stalinismo, le due deformazioni del marxismo che hanno dominato il ventesimo secolo". E "quello che è inusuale e sorprendentemente nuovo nel

---

<sup>110</sup> A. Bordiga, *Vulcano della produzione* cit., p.22.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>112</sup> *Ivi*, pp. 64-65.

<sup>113</sup> "E ciò avviene quando lo Stato monopolizza le sigarette, come quando un potente *trust* o sindacato monopolizza, poniamo, i pozzi di petrolio di tutta una regione del globo, come quando si forma un *pool* internazionale capitalistico del carbone o dell'acciaio o, come sarà domani, dell'uranio" (*ivi*, p. 66).

punto di vista di Bordiga è molto semplicemente la sua teoria che il *capitalismo significhi la rivoluzione agraria*", cioè "la trasformazione capitalistica dell'agricoltura". "Il capitalismo è prima di tutto una rivoluzione agraria. Prima che sia possibile avere industrie e città e proletariato urbano è necessario rivoluzionare la produttività agricola per ottenere un surplus che consenta di liberare la forza lavoro dalla terra". La rigidità teorica di Bordiga nel richiamarsi direttamente a Marx e alla sua "invarianza" metodologica, riguarda, secondo Goldner, anche l'eredità marxiana sulla questione russa:

Bordiga credeva che tutte le cose importanti sulla questione russa fossero già state dette all'epoca della morte di Marx nel 1881: la corrispondenza di Marx con i populisti negli anni '70, i due metri cubi di note sull'agricoltura russa che egli lasciò alla sua morte (egli non finì *Il Capitale* perché nell'ultimo decennio della sua vita fu affascinato dalla questione agraria in Russia), le varie nuove prefazioni del *Manifesto* e gli altri scritti del periodo 1878-1883 nei quali Marx si interessò della Russia.<sup>114</sup>

Per Goldner, addirittura, "l'idea di Bordiga che il capitalismo consista nella rivoluzione agraria è forse la chiave della storia del ventesimo secolo", "ed è pure la chiave per ripensare la storia del marxismo":

Ancora una volta la tradizione bordighista ha portato alla luce prospettive che erano completamente marginali nel dibattito generale degli anni '60 e '70, prospettive che io ritengo legate alla questione agraria, alla periodizzazione dell'accumulazione capitalistica, al molo storico della socialdemocrazia e del bolscevismo, e al legame storico tra l'assolutismo illuminato del diciassettesimo secolo e i partiti comunisti di massa del ventesimo secolo.<sup>115</sup>

Ma, da un punto di vista teorico, appare opportuno evidenziare ancora una volta, e più in generale, come la questione della rendita fondiaria sia stata posta all'interno di un filone teorico che si radica nella critica

---

<sup>114</sup> "La cosa importante per Bordiga era la scoperta che Marx aveva fatto della comune rurale russa, e l'opinione di questi, elaborata tra il 1878 e il 1881, che sulle basi della comune russa si sarebbe potuto letteralmente saltare la fase capitalistica dello sviluppo storico", come Marx scrisse nella famosa lettera a Vera Zasulich del 1881, decidendo infine che la Russia aveva poi perso questa possibilità. Secondo Bordiga questo rappresentava "l'eredità marxiana sulla 'questione russa', e 'il processo sanguinoso dell'accumulazione capitalistica' una profezia portata a termine da Stalin". Queste citazioni e le precedenti, sono tratte da Loren Goldner, *Il comunismo è la comunità materiale umana: Amadeo Bordiga oggi* [tit. orig. : *Communism is the material human community: Amadeo Bordiga today*], articolo apparso originariamente in "Critique. A Journal of socialist Theory", 23, 1991, e tradotto in italiano: «Plusvalore», n. 11, febbraio 1993

<sup>115</sup> *Ivi*, passim.

dell'economia politica<sup>116</sup>. In questo senso si può considerare Marx l'ultimo dei classici, il punto teorico più avanzato in cui viene rappresentato, in modo omogeneo, il nesso fondamentale tra due categorie eterogenee, rendita e profitto<sup>117</sup>. Amadeo Bordiga si inserisce allora tutto in questo filone, con i suoi continui richiami all'economia classica<sup>118</sup> di contro all'economia volgare (la quale nega la necessità di una funzione della produzione a favore delle funzioni di mercato e di scambio), a un determinato metodo, a un modello scientifico<sup>119</sup>. E gli stessi richiami alle analisi storiche paterne sui processi di trasformazione agraria, sono per Bordiga, come è stato più volte messo in evidenza, in linea di continuità con il metodo storico marxista.

Seguendo la deduzione marxiana nella Sesta Sezione del Terzo Libro del *Capitale*, per mostrare le caratteristiche generali della rendita di tipo differenziale, anche Bordiga utilizza *V'immagine* del salto idraulico, cioè

---

<sup>116</sup> Scrive Marx nella lettera a Lassalle del 22 febbraio 1858: "Il lavoro di cui si tratta per ora è la critica delle categorie economiche o, *if you like*, il sistema dell'economia borghese espresso criticamente. E in pari tempo *esposizione* del sistema e *critica* dello stesso per mezzo dell'esposizione" (in K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 209).

<sup>117</sup> "Rendita terriera e profitto industriale non sono propri di due diverse e contrastanti epoche storiche. Essi hanno una perfetta simbiosi non solo nella classica impalcatura giuridica borghese, ma nei processi economici del capitale finanziario" (A. Bordiga, *Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria*, «Prometeo», n. 8, 1947, ora in: A. Bordiga, *Il rancido problema del Sud italiano*, Genova, Graphos, 1993, p. 14).

<sup>118</sup> "Le dottrine ricardiane fondate sulla misura del lavoro sono ben adatte a descrivere scientificamente ogni economia capitalistica fino a che, quale che divenga la grandezza delle forze produttive e del capitale, il legame tra produzione, distribuzione e consumo è la macchina dello scambio mercantile" (A. Bordiga, *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica*, in A. Bordiga, *Vulcano* cit., p. 208). e citando la *Storia delle dottrine* di Marx: "L'economia classica tenta, con l'analisi, di ricondurre alla loro unità interna le diverse forme della ricchezza [...]. Solo allorchando l'economia è pervenuta ad un certo grado di sviluppo – dunque dopo A. Smith – e si è data forme stabili, se ne separa l'elemento di pura riproduzione del fenomeno come manifestazione di se stesso, cioè il suo elemento volgare come particolare esposizione dell'economia" (*ivi*, p. 124).

<sup>119</sup> Per Bordiga, ingegnere che ha consapevolezza degli strumenti della scienza, "il modello non ha a che fare con la *illusione* della coscienza", "è invece il modo spontaneo ed organico col quale si presenta la trasmissione dei rapporti tra i fatti in quell'arsenale di veri utensili e metodi tecnologici formanti patrimonio di nozioni, di registrazioni, di scritture, di algoritmi, che la specie umana faticosamente si assicura in una lunga serie di lotte; risultato che assolutamente non è personale e non è di classe, e che ci degheremo di chiamare risultato sociale solo nel lontano svolto in cui si avrà società, e non più classi" (A. Bordiga, *Vulcano della produzione* cit., p. 105).

il caso, per un numero limitato di fabbriche, di poter utilizzare una forza motrice idraulica, che non costi in un primo momento nulla.

Il plusprofitto che deriva dalla utilizzazione della cascata d'acqua non dipende quindi dal capitale [*come non deriva da antico umano lavoro*], ma dalla utilizzazione per mezzo del capitale di una forza naturale che può essere soggetta a monopolio ed è stata *monopolizzata* (...).

[...] La proprietà fondiaria comprendente la cascata non ha nulla a che vedere in sé e per sé con la creazione di quella parte del plusvalore (profitto) e quindi del prezzo della merce in generale che viene prodotta con l'ausilio della cascata [...] La proprietà fondiaria *non crea* quindi la parte di valore che si trasforma in plusprofitto, ma semplicemente permette al proprietario fondiario, al proprietario della cascata, di trasferire [*con mezzi legali*] questo plusprofitto dalle tasche dell'industriale nelle sue.<sup>120</sup>

Per Marx, "quella parte di industriali che possiede le cascate esclude l'altra parte, che non le possiede, dall'impiego di questa forza naturale, poiché la terra, e tanto più la terra dotata di energia idrica, è *limitata*". "Il possesso di questa forza naturale costituisce un monopolio nelle mani del suo proprietario, una condizione di elevata produttività del capitale investito, che *non può essere creata* con il processo di produzione stesso"<sup>121</sup>. In questo contesto si chiarisce la caratteristica essenziale della limitazione e della non riproducibilità: la rendita come *limite* del capitale e la terra come paradigma dei beni *non riproducibili* capitalisticamente.

Una definizione continua di *limiti* in relazione all'economia agraria, che era sempre presente del resto anche nello stesso Oreste Bordiga:

Il principale elemento della economia agraria è il terreno, la cui produttività è determinata dalla estensione e fertilità e dai mezzi che vi si possono impiegare. La produzione agraria di un paese è adunque *limitata* dal suolo coltivabile posseduto e dalle condizioni naturali ed economiche in cui esso si trova.<sup>122</sup>

E tali condizioni possono essere modificate soltanto limitatamente. Per esempio:

L'agricoltura differisce dalla industria manifatturiera, perché questa può produrre quantità indefinite di ricchezza e cioè fino a quando trova materia prima da trasformare e domanda dei consumatori. Inoltre l'industriale, pur subendo le condizioni imposte dal mercato e da altri fatti naturali ed economici, può sempre impiantare il suo opificio, dove incontra le condizioni più favorevoli al-

---

<sup>120</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 165, qui a p. 143; i passi relativi di Marx sono nelle pp. 747-749 del terzo Libro del *Capitale* cit.

<sup>121</sup> Marx, *Il capitale*, Libro terzo cit., pp. 746-747

<sup>122</sup> O. Bordiga, *Economia rurale* cit., p. 2.

la sua produzione ed allo smercio dei prodotti, il che è negato all'agricoltore.<sup>123</sup>

L'importanza del fattore della limitazione della terra viene qui sottolineata nel *Prospetto introduttivo alla questione agraria*, in cui Amadeo Bordiga citerà proprio alcune definizioni generali tratte dal *Trattato* paterno del 1926:

Mentre l'industria manifatturiera può recare ovunque i suoi impianti (...) l'essere il terreno inamovibile e indistruttibile (in generale) crea un alto grado di limitazione (...). Questa ha un'importanza eccezionale (...) nella nostra disciplina (...) ha un'influenza capitale sulla costituzione economica della società, sulle condizioni ed il grado di benessere dei suoi componenti".<sup>124</sup>

E, in *Tecnica ed economia delle trasformazioni fondiari*, un corso di lezioni tenute nel 1927 alla Scuola superiore di malariologia, l'agricoltura viene considerata da Oreste Bordiga come "industria dello sfruttamento della terra, la quale ne è l'opificio, colle principali caratteristiche, colla limitazione dello spazio e della produttività rispettiva." Limitazione di spazio, perché l'uomo può aumentare la superficie, "ma questo aumento è relativamente molto limitato rispetto alla superficie coltivabile complessiva", e limitazione della produzione, perché "l'uomo può bensì accrescerla, col migliorare la coltivazione ma soltanto entro certi limiti dopo i quali la maggior resa non compenserebbe il dispendio necessario"<sup>125</sup>.

Può essere utile allora richiamare in questo contesto uno scritto polemico di Lenin del 1901, *La questione agraria e i "critici di Marx"*, in cui, per chiarire la teoria della rendita di Marx, Lenin distingue tra "limitatezza della terra" e "proprietà privata della terra". "Il monopolio del possesso della terra in virtù del diritto di proprietà e il monopolio della gestione della terra sono due cose completamente diverse non soltanto logicamente, ma anche storicamente"<sup>126</sup>.

La limitatezza della terra fa sì che il prezzo del grano sia determinato dalle condizioni di produzione esistenti non sul terreno di qualità media, ma sul peggior terreno coltivato. Tale prezzo del grano permette al fittavolo (imprenditore capitalistico nell'agricoltura) di coprire le sue spese di

---

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 3

<sup>124</sup> A. Bordiga, *Prospetto introduttivo alla questione agraria*, in A. Bordiga, *Mai la merce cit.*, p. 23, qui a p. 18; le citazioni sono tratte dalle pp. 2-3 del *Trattato di economia rurale cit.*

<sup>125</sup> O. Bordiga, *Tecnica ed economia delle trasformazioni fondiari*, Roma, 1927, pp. 3-4.

<sup>126</sup> V. I. Lenin, *La questione agraria e i "critici di Marx"* (1901), Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 25.



produzione e di ottenere un profitto medio per il suo capitale. Il fittavolo che coltiva un terreno di qualità superiore ottiene un profitto supplementare, che costituisce appunto la *rendita differenziale*. La questione dell'esistenza della proprietà privata della terra non ha assolutamente a che vedere con quella della formazione della rendita differenziale, inevitabile nell'agricoltura capitalistica, anche se si tratta di terre comunali, statali o non appartenenti a nessuno. L'unica conseguenza della limitatezza della terra in regime capitalistico è la formazione della rendita differenziale per effetto della diversa produttività dei diversi investimenti di capitale.<sup>127</sup>

E le due diverse cause della rendita differenziale, fertilità e posizione, possono agire in senso opposto. Ma, dall'altro lato,

la proprietà della terra è un monopolio, e in base a questo monopolio il proprietario terriero esigerà dal fittavolo anche un pagamento per questa terra. Tale pagamento sarà la *rendita assoluta*, che non ha alcun nesso con la diversa produttività dei vari investimenti di capitale, ed è *generata dalla proprietà privata della terra*.<sup>128</sup>

Vengono richiamati in proposito da Lenin alcuni brani del secondo volume delle *Teorie sul plusvalore* di Marx, in cui viene spiegato come "se la terra fosse, non solo relativamente al capitale e alla popolazione, ma *di fatto* un elemento illimitato", non potrebbe esistere nessuna appropriazione esclusiva, nessuna proprietà privata del suolo. "In questo caso, se tutta la terra fosse della *stessa* qualità, non si pagherebbe rendita alcuna".

Invece se la terra è 1. limitata, 2. appropriata, il capitale incontra una proprietà *fondiarria* come presupposto, e ciò accade là dove si sviluppa la produzione capitalistica; dove esso non trova, come nella vecchia Europa, tale presupposto, lo crea, come negli Stati Uniti; allora la terra non è fin da principio un campo d'azione elementare per il capitale. Perciò c'è una rendita fondiaria, a prescindere dalla rendita differenziale.<sup>129</sup>

In particolare, viene posta qui chiaramente da Lenin la relazione tra la rendita assoluta e le differenze di composizione organica tra il capitale agricolo e il capitale sociale medio, poiché in Marx "se la composizione media del capitale agricolo fosse uguale o più elevata di quella del capi-

---

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>129</sup> I passi, citati da Lenin nella nota 14 di p. 31, sono tratti da Karl Marx, *Teorie sul plusvalore* [*Theorien uber den Mehrwert*, II Band, II Theil, 1905], Volume secondo, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 328-329.

tale sociale medio, la rendita assoluta [...] scomparirebbe"<sup>130</sup>.

La possibilità di una rendita assoluta originata dal plusvalore del capitale agricolo è spiegata da Marx col fatto che nell'agricoltura la parte del capitale variabile nella composizione generale del capitale è superiore alla media (ipotesi naturalissima, data l'incontestabile arretratezza della tecnica agricola rispetto a quella industriale). Stando così le cose, ne consegue che il valore dei prodotti agricoli è in generale superiore al loro costo di produzione e il plusvalore è superiore al profitto. Il monopolio della proprietà fondiaria privata impedisce però a questo eccedente di entrare totalmente nel processo di livellamento del profitto, e la rendita assoluta è presa da tale eccedente.<sup>131</sup>

"Dovunque con una limitazione, sempre con una limitazione"<sup>132</sup>: così la rendita per Amadeo Bordiga si pone di fronte al capitale, cioè ai suoi investimenti produttivi, al progressivo incremento della sua composizione tecnica ed organica, all'aumento di produttività del lavoro, al livellamento generale degli extraprofitti nel saggio medio del profitto stesso, processo che nel settore dei manufatti avrebbe per esito una diminuzione del costo di produzione e quindi del prezzo generale. "Esiste una netta antitesi tra la meccanica della formazione del prezzo delle merci per i manufatti industriali e per le derrate agrarie: questo il punto"<sup>133</sup>.

La teoria della rendita, nello stabilire la formazione del prezzo di mercato del grano, cioè della "pianta fondamentale" e dunque delle sussistenze alimentari in generale, permette la dimostrazione che, nonostante il "grandeggiare della produzione capitalista non si arriva ad alimentare la specie umana, per alto che divenga il livello delle forze produttive". La teoria della rendita, per Bordiga, "fornisce l'arma teorica" per descrivere allora ogni forma di monopolio e di imperialismo moderni, in quanto paradigma di ogni "forza estranea", che il capitale "non può superare o può superare solo parzialmente, e che *limita* il suo inve-

---

<sup>130</sup> Marx, *Il Capitale*, Libro terzo cit., p. 873

<sup>131</sup> Lenin cit., p. 32.

<sup>132</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 257, qui a p. 225.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 212, qui a p. 185. Nel settore agrario, in tutti i casi e in tutte le combinazioni possibili di produttività degli apporti successivi di capitale, dunque anche a produttività decrescente, si formano sempre dei *sopraprofiti*, delle differenze tra il valore individuale e quello sociale del prodotto, cioè delle rendite differenziali. Gli scatti successivi di rendita sono proporzionali agli scatti successivi di produttività (sia nella prima che nella seconda forma analizzata, vige "la legge generale della rendita differenziale": *delta* prodotto, moltiplicato prezzo unitario del prodotto stesso, uguale *delta* rendita" (*ivi*, p. 203, qui a p. 177).

stimento *in particolari sfere* di produzione"<sup>134</sup>; arma teorica, come è stato più volte mostrato in precedenza, applicabile a tutte le forze naturali.

In particolare, in questo modello, dunque, proprio la terra, e non il lavoro, appare come il limite esterno del capitale<sup>135</sup>.

Questa centralità e decisività della teoria della rendita nel sistema marxiano emerge continuamente, possiamo ripeterlo, nella lettura di Amadeo Bordiga: "l'importanza data al settore agrario e alla sua teoria, curata in Marx fino alla totale sistemazione, sta nel fatto che essa racchiude tutto il sistema"; nel fatto che, per intendere "la soluzione della questione agraria occorre pervenire alla chiarificazione di tutti i capisaldi generali e centrali, raggiungere la spiegazione di tutto il meccanismo dell'attuale società"<sup>136</sup>. E ancora: la teoria marxiana della rendita è "parte

---

<sup>134</sup> Qui alle pp. 205-206: "se il capitale incontra una forza estranea, che non può superare, o che può superare solo parzialmente, e che *limita* il suo investimento in *particolari sfere* di produzione, ammettendolo solamente a *certe condizioni* che totalmente o parzialmente escludono quel generale *livellamento* del plusvalore al profitto medio, è evidente allora che in tali sfere di produzione l'eccedenza del valore delle merci al di sopra dei loro prezzi di produzione verrebbe a creare un plusprofitto, che potrebbe essere trasformato in rendita e reso autonomo, in quanto tale, rispetto al profitto. Ma appunto come una tale forza estranea, come una tale barriera la proprietà fondiaria si contrappone al capitale nei suoi investimenti nella terra" (Marx, *Il capitale*, Libro terzo cit., p. 870)

<sup>135</sup> Se è vero che, come sintetizza Claudio Del Bello, "generazioni di marxisti", con riferimento al Marx del primo Libro del *Capitale*, "ci hanno indotto a credere che fosse il *lavoro* il limite del capitale", "non è vero, tragicamente non è stato vero. Solo nel terzo libro Marx affronta i limiti intrinseci e strutturali del capitale. Il capitale per Marx sembra avere altri limiti; due essenzialmente: uno interno, il profitto, la sua caduta tendenziale (a cui è dedicata la terza sezione del terzo libro) ed uno esterno, la terra (di cui tratta nella sesta sezione: 'la terra come limite all'espansione del capitale', non invento nulla). La terra con la *t* minuscola, ma anche la Terra con la *T* maiuscola. La terra come bene non riproducibile, non è questo il luogo di affrontare la "teoria generale degli extra-profitti", (...): partiamo dal petrolio. Il petrolio, tra i frutti della Terra, è la merce che entra nel prezzo di produzione di tutte le altre merci e anche del suo stesso prezzo di produzione. (...) Una merce, si badi bene, che però, non può essere *riprodotta* capitalistamente, perché è una risorsa data. Ci sono limiti allo sviluppo: certo, tutte le risorse non riproducibili, ma intanto, sicuramente, il petrolio come fonte di energia; la sua scarsità è un limite allo sviluppo, soprattutto quando non è sostituibile da altre fonti più a buon mercato." (Claudio Del Bello, *Requiem per il petrolio (e altro ancora)*, in «Giano», n.37, genn.-apr. 2001, a. XIII, p. 80).

<sup>136</sup> *Mai la merce* cit., p. 284, qui a p. 250

centrale della descrizione del modo di produzione capitalista", e "dal punto di vista rivoluzionario e *antipossibilista*, la parte *decisiva*"<sup>137</sup>.

Sono proprio i prodotti dell'"industria estrattiva per eccellenza", in particolare, che hanno la peculiare caratteristica di essere le merci che entrano a far parte del processo di produzione e riproduzione di tutte le altre merci in quanto merci-salario e in quanto fonti energetiche, prima fra tutte il petrolio. Legame che si può considerare inoltre a doppio senso, se si prende in considerazione il grado di dipendenza dell'agricoltura dai combustibili fossili<sup>138</sup>.

La critica marxiana della piccola come della grande proprietà fondiaria, la dimostrazione della "natura di non-capitale del prezzo della terra: come di ogni acquisto di diritti fruttiferi" è per Amadeo Bordiga, il punto da ribadire "perché tutto il marxismo è lì":

"il trattamento consapevole e razionale della terra come eterna proprietà comune, come condizione inalienabile di esistenza e di riproduzione della catena delle generazioni umane che si avviciano, viene rimpiazzato dallo sfruttamento, dallo sperpero delle energie della terra"<sup>139</sup>.

E se l'esito dello sviluppo del modo capitalistico di produzione è l'accrescimento generale delle rendite, questa sottrazione al capitale operante del plusprofitto (non soltanto in agricoltura, si è già visto, ma in tutte le economie delle forze energetiche naturali come "attuali e prossime basi di sovraprofitto e monopoli e di parassitismi redditieri, che aggravano la *scompensazione* della forma sociale capitalistica"<sup>140</sup>), avviene semplicemente in virtù di un titolo di diritto "a una porzione del globo": "nella

---

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 234, qui a p. 205.

<sup>138</sup> Cfr. Di Fazio, *Le grandi crisi ambientali globali* cit., pp. 180-181: "Il dato più preoccupante, però, è il *grado di dipendenza dell'agricoltura dai combustibili fossili*. Infatti, calcolando il combustibile per le pompe, per le macchine per arare e fare il raccolto, per il primo trattamento e per il trasporto, ad ogni joule di *energia* (emjoule) corrispondono da 10 a 20 joule di *energia* in combustibili fossili usati (benzina, nafta, etc.). Questo significa che spendendo 100 calorie in combustibili fossili si ottiene solo dal 5% al 10% di potere nutritivo [...]. La produzione di cereali è in crescita, ma cresce sempre più lentamente, nonostante la quasi totale sussidiarizzazione petrolifera dell'agricoltura. Sapendo dunque che dal 90% al 95% del contenuto in carboidrati del raccolto dipende dall'uso di combustibili, si capisce bene *come si muoveranno i trends al sopraggiungere della crisi energetica*". L'*energy, embodied energy*, è, in generale, una misura dell'energia totale impiegata per ottenere un prodotto.

<sup>139</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., pp. 277-278, qui a p. 243; la citazione è a p. 925 del Libro terzo, del *Capitale* cit.

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 305-306, qui a p. 268.

proprietà fondiaria è incluso il diritto del proprietario di sfruttare la terra, le viscere della terra, l'aria e quindi *la conservazione e lo sviluppo della vita*<sup>141</sup>. Questa è la riduzione *ad absurdum* che Bordiga ricava da Marx.

L'economia politica classica ha dichiarato fonte di ogni ricchezza il lavoro, la teoria di Marx conduce al risultato che la rendita fondiaria non è un dono della natura al proprietario, ma soltanto una frazione del plusvalore totale estorto. Ed in questo contesto si potrebbe chiarire anche la portata della teoria del valore, che

non è una fredda spiegazione dell'economia moderna, ma una dimostrazione della sua insostenibilità storica, della sua impossibilità di raggiungere un "regime di stabile equilibrio". Essa è la dimostrazione della necessità dell'avvento del comunismo, ma non una descrizione dell'economia comunista, se non per dialettico effetto<sup>142</sup>.

La prospettiva bordighiana, visibile per gli "esploratori del domani", è allora quella concezione del comunismo come *piano sociale unitario* misu-

---

<sup>141</sup> "Una parte della società pretende qui dall'altra un tributo per il diritto di poter *abitare la terra*, come in generale nella proprietà fondiaria è incluso il diritto del proprietario di sfruttare la terra, le viscere della terra, l'aria e quindi *la conservazione e lo sviluppo della vita*. Non soltanto l'incremento della popolazione e con ciò l'accresciuto bisogno di abitazioni, ma anche lo sviluppo del capitale fisso, che si incorpora alla terra o mette radici in essa, ha la sua base su di essa, come tutti gli edifici industriali, le ferrovie, i magazzini, le fabbriche, i *docks* ecc., necessariamente accresce la rendita edilizia. [...] Due elementi dovrebbero essere qui considerati: da un lato lo sfruttamento della terra al fine della riproduzione o dell'estrazione, dall'altro lo *spazio* richiesto come elemento di ogni produzione e di ogni attività umana. E la proprietà fondiaria reclama il suo tributo in entrambe le direzioni. La domanda di aree fabbricabili accresce il valore del suolo in quanto *spazio* e fondamento, mentre al tempo stesso si accresce con ciò la domanda per gli elementi contenuti nella terra, che servono come materiali da costruzione" (Marx, *Il Capitale* cit., p. 884).

<sup>142</sup> A. Bordiga, *Mai la merce* cit., p. 29, qui a p. 23. Richiamata la distinzione leniniana tra "limitazione della terra come oggetto della produzione e limitazione di essa come oggetto del diritto di proprietà", Bordiga dimostra, contro socialisti e stalinisti del tempo, che tale diritto di prelevare rendita, il monopolio può essere passato allo Stato senza uscire dal sistema capitalistico, poiché "tutto viene da appropriazione da parte di una classe del lavoro di un'altra". "Ciò non esclude che nella futura economia, risolta in una razionale difesa della specie contro, come Lenin vigorosamente disse, la natura, la vittoria contro questa matrigna potrà arrivare a tal punto che tutto venga da lei [...]. Quando nessuno lavorerà sarà raggiunto lo scopo di godere tutti di rendita. Allora vivremo non lavorando, ma rubando a madre natura. Oggi non esiste rendita per un solo individuo che non sia rubata al lavoro dell'uomo. Neghiamo ai ladri l'alibi di scienza economica [...]. Qui la teoria sulla rendita fondiaria" (ivi, pp. 30-31, qui pp. 24-25).

rato da *quantità fisiche*<sup>143</sup>, non dei singoli individui, non di una classe, e neanche di un'intera società, ma della *specie*, "definita da una vita senza morte, che coltiva, gestisce e trasmette a se stessa la natura organizzata, l'attrezzata scorza del pianeta, senza soluzioni di tempo"<sup>144</sup>.

"Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo". "Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come *boni patres familias*, alle generazioni successive."<sup>145</sup>

Possiamo rileggere allora queste pagine oggi, a distanza di più di cinquanta anni da quando Bordiga rispose i capisaldi teorici della questione agraria, essenza e limite dell'attuale modo di produzione, mentre la stessa scienza ufficiale è costretta a fare il bilancio di due secoli di "sviluppo" capitalistico sostenuto dal consumo di combustibili fossili come risorsa energetica dominante, ammettendo, a posteriori, la insostenibilità del sistema e la necessità di una diversa modulazione del rapporto tra l'uomo e la natura, del rapporto tra la specie e quella parte di energia che il Sole diffonde nello spazio e che incontrando la terra dà luogo al chimismo della vita, sotto forma di lavoro, prodotto agrario, petrolio.<sup>146</sup>

---

<sup>143</sup> "Tutti mangiano i prodotti della stessa terra, ma lo schiavo lavoratore trasforma, poniamo, coi suoi processi muscolari, quattromila calorie in arrivo dalla centrale solare e ne consuma solo duemila. Altro non è il plusvalore, misurato non ancora in sterline, ma in unità di energia. Ed infatti allorché i primi economisti cercano il valore del lavoro operaio, subito si scava l'abisso tra loro e noi marxisti; non lo misurano in uomini-vapore o in calorie (cosa perfettamente identica giusta l'equivalente determinato la prima volta dal fisico Joule) ma lo misurano giusta il prezzo di mercato delle sussistenze che bastano a far vivere l'operaio" (*ivi*, p. 35, qui a p. 29)

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 249, qui a p. 218.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 248, qui a p. 217, e pp. 886-887 del *Capitale* cit.

<sup>146</sup> Cfr. il già citato *Le grandi crisi* di Di Fazio: "l'energia in combustibili fossili non è una risorsa naturale come un'altra. Non vi è infatti un sostituto per l'umanità dell'energia", "precondizione per ottenere tutte le altre risorse", e il petrolio è la più importante, per le ineguagliabili qualità intrinseche di estraibilità, trasportabilità, versatilità e costo, risorsa dominante per la rete di trasporti che sorregge l'economia globale, l'industria pesante e l'agricoltura. "L'attuale sistema di mercato (con il suo *pensiero unico* e il suo sistema politico capitalistico) sta trascinando l'umanità in una folle corsa verso un livello di distruzione finora mai visto e sperimentato", in quanto "basata su, anzi non può fare a meno della crescita economica continua" (p. 159), che è ovviamente un esponenziale. Secondo uno studio del *World Watch Institute* di Washington, se gli attuali

---

abitanti del pianeta dovessero vivere allo standard degli Stati Uniti, dovremmo avere altri tre pianeti come il nostro, per poter fornire terre arabili, energia, cibo e materie prime a sufficienza. Siamo ad un'altra dimostrazione dell'insostenibilità dell'attuale regime economico dominante" (p. 177). Gli interventi necessari richiederebbero in primo luogo "una frenata di emergenza, con l'arresto immediato della crescita del consumo di energia, accompagnato dalla negoziazione della redistribuzione dell'energia e delle risorse vitali", "e quindi *necessariamente un nuovo sistema economico e politico*"; una progressiva eliminazione dell'uso dei combustibili fossili". "Escludendo la fissione nucleare che è pericolosa e insostenibile economicamente, la fusione nucleare che richiede tempi di implementazione superiori ai tempi scala delle crisi in arrivo, e l'energia geotermica che può fornire solo frazioni trascurabili del fabbisogno energetico umano, l'unica fonte di energia inesauribile e sostenibile è quella che proviene dal Sole". "*Ogni sistema economico-politico che prevede un altro regime energetico per l'umanità è necessariamente transiente ed insostenibile*. L'attuale sistema si sta scontrando con la sua insostenibilità energetica in questo decennio, dopo che ciò era stato studiato e previsto scientificamente già 30-40 anni fa" (pp. 188-189).